

memoria attualità futuro

Contromano

CONFRONTO

N. 36 gennaio-febbraio 2019

SINDACATI UNITI,
“FUTURO AL LAVORO”



In questo numero

Pag. 3/4/5/6/7 Legge di Bilancio 2019: una manovra confusa (di Patrizia Volponi)

Pag. 9/10/11 La posta del direttore

Politica

Pag. 12/13/14 Luigi Sbarra: dobbiamo far cambiare la politica economica del nostro paese (di Raffaella Viglione)

Pag. 15/16/17 "Futuro al lavoro": i sindacati uniti contro la Finanziaria (di Marco Pederzoli)

Attualità

Pag. 18/19 Verso il lavoro (di Stefania Uberti)

Pag. 20/21 I pensionati italiani e le loro condizioni di reddito (di Stefano De Iacobis)

Pag. 22/23 Modena e i sussidi per gli alimenti (di Maria Pia Pace)

Pag. 26/27 L'importanza strategica della TAV Lione-Torino (di Paolo Raimondi)

Pag. 24/25 La recessione non lascia più tempo alla politica delle parole (di Paolo Raimondi)

Pag. 26/27 Sergio Palmieri: teniamo alta l'attenzione sulla mobilitazione (di Marco Pederzoli)

Attualità - Obiettivo Italia

Pag. 28/29 Vox Populi. Italiani: altruisti o egoisti? (di Roberto Baldassari)

Estero

Pag. 30/31/32/33 Rigenerare l'Europa. Intervista a Romano Prodi (di Mimmo Sacco)

Pag. 34/35 L'altra sponda del mare (di Gianfranco Varvesi)

Salute

Pag. 36/37/38 La Carovana della salute (a cura di FNP CISL)

Cultura

Pag. 39 Digital Vocabulary. Comunicazione: stati digitali (di Pier Domenico Garrone)

Pag. 40/41 Open the future! L'anno straordinario di Matera 2019 (di Stefano Della Casa)

Pag. 42/43 Wonder Grottole: la rinascita del sud Italia passa anche per il web (di Stefano Della Casa)

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 Via Piave (di Novita Amadei)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 1969, Piazza Fontana (di Umberto Folena)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 Latte e caffè (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990.

Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Contromano
COUNTRYSIDE
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N. 36 gennaio-febbraio 2019
Aut. Trib. Roma n. 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
Sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/03/2019

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può avere
accesso ai suoi dati chiedendone la
modifica o la cancellazione oppure
opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

LEGGE DI BILANCIO 2019: UNA MANOVRA CONFUSA

di Patrizia Volponi

Lo scorso dicembre è stata approvata la Legge di Bilancio 2019, manovra che suscita grande preoccupazione nei Sindacati Confederali, delusi dai provvedimenti economici e sociali annunciati dal Governo Conte.

Ed è per questo che il nostro Sindacato ha espresso, unitamente a Cgil e Uil, il proprio dissenso e lo ha fatto attraverso la grande manifestazione che si è svolta a Roma il 9 febbraio. Tutti insieme, pensionati e lavoratori, giovani e donne sono scesi in piazza per contestare le scelte del Governo che si rivelano miopi e recessive in quanto incidono negativamente su crescita e sviluppo, lavoro e pensioni, coesione sociale e investimenti produttivi, negando al Paese, in particolare alle sue aree più deboli, una prospettiva di rilancio economico e sociale.

“Il Governo deve cambiare marcia, più investimenti e meno sussidi” come ha detto il Segretario Generale della Cisl Anna Maria Furlan.

Nella manovra vengono confusi provvedimenti di carattere previdenziale con quelli prettamente assistenziali ostacolando la ricerca e la creazione di posti di lavoro.

La spesa assistenziale prevista – che include reddito e pensione di cittadinanza – aumenta la spesa pubblica in deficit lasciando di fatto pochissime risorse per lavoro, sviluppo, infrastrutture e alimentando la forbice tra previdenza e assistenza, questione centrale che ancora oggi rimane irrisolta. Sul fronte previdenziale, poi, occorre superare la rigidità della Legge Fornero, ripristinando una flessibilità in uscita che tenesse conto della gravosità di alcuni lavori e dello stato di salute di tanti lavoratori.

Una parte del problema era stato risolto con l’Ape Sociale, prorogata a tutto il 2019, strumento che riteniamo debba diventare strutturale.

Quota 100 potrebbe essere una possibilità di uscita anticipata dal mondo del lavoro ma rimangono alcune storture; basti pensare ai lavoratori discontinui e alle donne con carriere frammentarie che difficilmente riusciranno a raggiungere i 38 anni di contributi, tanto più che non viene riconosciuto il lavoro di cura. Per queste ultime infatti la media nazionale è

di circa 25 anni di contributi a causa del frequente abbandono del lavoro per dedicarsi alla famiglia.

Permane rabbia e delusione in quanto continuano i tagli sui redditi dei pensionati: cambiano i politici, cambiano i Governi ma quando questi ultimi hanno bisogno di trovare soldi mettono sempre le mani in tasca ai pensionati, vero e



Patrizia Volponi Segretario nazionale FNP CÍSL

proprio bancomat dello Stato. 'Fare cassa' con le pensioni è sicuramente più facile e diretto rispetto al stanare gli evasori fiscali, far emergere il lavoro nero o, ancora, intervenire sui grandi patrimoni e altri redditi.

Rammarica il fatto che l'attuale compagine governativa abbia disatteso completamente gli accordi che il Sindacato aveva sottoscritto con il precedente Governo, accordi che per i pensionati prevedevano la rivalutazione a scaglioni e quindi più favorevole. È stato, invece, scelto di intervenire nuovamente sull'indicizzazione, per togliere soldi ai pensionati e finanziare le promesse lanciate in campagna elettorale.

Non si parla più di lotta all'evasione fiscale ma, al contrario, è previsto un condono – seppur limitato ai parametri dell'I-

SEE – con relativo saldo e stralcio delle cartelle. Un vero e proprio affronto nei confronti di chi, lavoratori e pensionati, subisce circa il 90% del carico fiscale del Paese. Non dimentichiamoci che i pensionati italiani sono i più tartassati d'Europa.

Ancora una volta, il Sindacato è chiamato a una forte posizione atta a indurre quell'auspicato cambiamento di scelte del Governo sollecitando un confronto vero a difesa degli interessi generali di tutti coloro che rappresentiamo e non solo.

Analizzando i provvedimenti contenuti sul decreto i più significativi sono sicuramente quelli di seguito elencati.

REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

Le risorse previste dalla Legge di Bilancio 2019 per il Reddito di Cittadinanza (che per i nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza) è pari a 7.100 milioni di euro per il 2019; 8.055 milioni di euro per il 2020 e, infine, 8.317 di euro per il 2021. Tuttavia, tali stime sono state riviste al ribasso dal Governo, attestandosi nella misura di 5.974 milioni di euro per il 2019, di 7.571 milioni per il 2020, di 7.818 milioni di euro per il 2021 e di 7.663 milioni dal 2022.

Il Reddito di Cittadinanza è riconosciuto ai nuclei familiari in possesso, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, di determinati requisiti.

Requisiti di residenza e di soggiorno

- essere in possesso della cittadinanza italiana o di Paesi facenti parte dell'Unione Europea, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso di regolare permesso di soggiorno UE, residente in Italia da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi 2 in modo continuativo.

Requisiti reddituali e patrimoniali

- un reddito ISEE inferiore ai 9.360 euro annui lordi;
- un valore del patrimonio immobiliare (esclusa la casa di abitazione), non superiore a una soglia di 30.000 euro;
- un patrimonio mobiliare (come indicato ai fini ISEE) non superiore ai 6.000 euro;
- un reddito familiare inferiore ai 6.000 euro annui. La predetta soglia viene innalzata a euro 7.560 euro annui per la Pensione di cittadinanza.

Requisiti con riferimento al godimento di beni

- nessun componente del nucleo familiare deve risultare intestatario di autoveicoli immatricolati entro i 6 mesi antecedenti la presentazione della domanda diretta a ottenere il Reddito di Cittadinanza, o possedere un'auto con una cilindrata superiore a 1.600, nonché motoveicoli di cilindrata superiore a 250 ovvero essere intestatario a qualunque titolo, o avere la disponibilità, di navi e imbarcazioni.

Non hanno diritto al Reddito di Cittadinanza tutti coloro che si trovano in stato detentivo, per tutta la durata della pena, nonché i soggetti ricoverati in Istituti di lungodegenza



Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio

o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato.

Inoltre, non possono presentare domanda di Reddito di Cittadinanza tutti quei soggetti facenti parte di nuclei familiari dove vi siano componenti inoccupati a seguito di dimissioni volontarie, fatte salve le dimissioni per giusta causa.

La domanda può essere presentata tramite i Caf o gli uffici postali e di seguito valutata dall'INPS entro i seguenti 5 giorni lavorativi. Nei successivi 30 giorni il soggetto sarà convocato dai Centri dell'Impiego e dovrà presentare una dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro, nonché l'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale, denominato "Patto per il Lavoro o d'inclusione".

Il Reddito di Cittadinanza non può superare l'importo di 780 euro mensili per un singolo e di 1.330 euro in presenza di un nucleo familiare formato da 5 componenti di cui 2 minorenni. Lo stesso beneficiario, inoltre, non può essere inferiore a 480 euro annui.

Il beneficio economico può essere erogato per un periodo non superiore ai 18 mesi e rinnovato, previa sospensione dello stesso per un periodo pari a 1 mese. Tale sospensione non opera in caso di Pensione di Cittadinanza, la quale diventerà permanente.

Bisogna tener presente che il Reddito di Cittadinanza è compatibile con il godimento della Naspi e con gli strumenti di sostegno non sottoposti alla prova dei mezzi (accertamento della situazione reddituale e patrimoniale dell'individuo). Questo beneficio economico verrà erogato attraverso la Carta Reddito di Cittadinanza, con la quale è fatto assoluto divieto di consumo di beni e servizi provenienti dal gioco d'azzardo e che portano alla ludopatia, pena la revoca del beneficio. Si potranno effettuare prelievi di contanti entro il limite mensile di 100 euro.

Inoltre, chiunque, al fine di ottenere il Reddito di Cittadinanza, presenti dichiarazioni mendaci è punito con la reclusione da 2 a 6 anni, con la conseguente perdita del beneficio (con efficacia retroattiva). Nel caso in cui venga accertato il dolo la prestazione non può essere richiesta prima che siano trascorsi 10 anni.

Per chi non rispetta gli impegni contenuti nel Patto di inclusione sono previsti fino a tre richiami, e il taglio da due a sei mensilità, prima della decadenza.

QUOTA 100

- La dotazione è pari a 3,9 miliardi di euro;
- è diretta a favorire l'accesso a pensione in forma anticipata a tutti quei soggetti che abbiano compiuto almeno i 62 anni di età e maturato una contribuzione minima di 38 anni;
- dovrebbe fare riferimento a una platea di 315.000 soggetti, di cui il 60% dovrebbe provenire dal settore privato (189.000) e il restante 40% (126.000) dal settore pubblico;
- ai fini del conseguimento del pensionamento tramite Quota 100, è prevista la facoltà agli iscritti a una o più gestioni previdenziali, che non siano già titolari di un trattamento in una delle gestioni, di cumulare i periodi assicurativi non coincidenti;
- chi accede al pensionamento anticipato tramite Quota 100 non può cumulare il reddito da pensione con redditi da lavoro dipendente o autonomo, a eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale non superiori a circa 5.000 euro, fino al compimento dell'età anagrafica con cui si accede a pensione di vecchiaia (al 67° anno di età per il 2019);
- chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2018 consegue il diritto alla decorrenza della pensione alla data del 1° aprile 2019. Invece, agli iscritti all'AGO, che maturano i 62 anni di età e i 38 di contributi a partire dal 1° gennaio 2019, l'assegno verrà erogato dopo che sia passata una finestra mobile di 3 mesi dalla maturazione dei requisiti stessi;
- al fine di garantire il buon andamento della P.A., i dipendenti pubblici che maturano i requisiti entro il 29 gennaio 2019 hanno diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico entro la data del 1° agosto 2019; invece, per chi matura i requisiti a partire dalla data del 30 gennaio 2019, la decorrenza della pensione sarà soggetta a una finestra mobile di 6 mesi. Sempre inerente al pubblico impiego, la domanda di pensionamento dovrà essere effettuata dai pubblici dipendenti con un preavviso di almeno 6 mesi all'Amministrazione di appartenenza;
- limitatamente a Quota 100, non trova applicazione l'art. 2 c. 5 del D.L. n. 101/2013; (che prevede i limiti ordinali nella P.A.);
- entro il 28 febbraio 2019 il personale del comparto scuola assunto a tempo indeterminato che abbia maturato tutti i requisiti per accedere a pensione anticipata tramite Quota 100 può presentare domanda di cessazione dal servizio, la

quale avrà effetto a partire dalla data di inizio dell'anno scolastico e accademico;

• non può invece avvalersi di Quota 100 sia il lavoratore che percepisce da parte del datore di lavoro una prestazione di importo pari al trattamento di pensione che gli spetterebbe, sia i lavoratori che percepiscono un assegno di sostegno al reddito, al fine di agevolare l'uscita dal mondo del lavoro.

Il trattamento pensionistico ottenuto tramite Quota 100 potrebbe essere più leggero in una percentuale che può variare dal 5% al 30%, se l'anticipo è di oltre 4 anni rispetto al trattamento erogato al raggiungimento dei requisiti per la pen-



Il Ministro degli Interni Matteo Salvini

sione di vecchiaia; in questo caso, infatti, si avranno meno contributi versati e coefficienti di trasformazione più bassi, per il fatto che il soggetto accede a pensione con un'età più giovane rispetto a quella prevista originariamente.

DIFFERIMENTO PAGAMENTO TFR/TFS PER IL PERSONALE DELLA P.A.

Ai pubblici dipendenti il TFR/TFS viene erogato soltanto al momento in cui si maturino i requisiti previsti dalla Legge Fornero, ossia ai 67 anni di età e dunque alcuni anni più tardi. Pertanto i dipendenti pubblici che escono dal mondo del lavoro, utilizzando Quota 100 e non solo, rischiano di dover aspettare anche fino a 8 anni per la liquidazione. In tal senso il Governo ha valutato la possibilità di stipulare un accordo quadro tra banche, intermediari finanziari e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministero delle Finanze, Ministero della Pubblica Amministrazione e l'ABI, sentito l'INPS, in forza del quale il soggetto dipendente pubblico potrà richiedere un anticipo bancario, per l'erogazione anticipata dell'indennità di fine servizio a titolo di prestito, nell'importo massimo di 30.000 euro.

Il finanziamento e i relativi interessi vengono restituiti integralmente al momento dell'erogazione dell'indennità di fine servizio liquidata al pensionato, secondo la tempistica di liquidazione definita a normativa vigente. La nuova norma si applica sia a coloro che utilizzano Quota 100 sia a quelli che hanno cessato con la previgente legge.

BLOCCO DEGLI ADEGUAMENTI ALLA SPERANZA DI VITA PER L'ACCESSO A PENSIONE ANTICIPATA INDIPENDENTEMENTE DALL'ETÀ ANAGRAFICA

Differentemente da quanto previsto per la pensione di vecchiaia dove il requisito anagrafico per accedere a pensione è di 67 anni di età per il 2019 per effetto della speranza di vita, è disposta la cancellazione dei relativi adeguamenti per quanto riguarda la pensione anticipata, per cui resta cristallizzato dal 2019 e fino al 2026 il requisito contributivo a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e i 41 anni e 10 mesi per le donne.

I soggetti che maturano tali requisiti hanno diritto di percepire l'assegno pensionistico dopo che siano trascorsi 3 mesi dalla data di maturazione del requisito richiesto per il collo-

camento a riposo, e comunque non prima del 1° aprile 2019.

OPZIONE DONNA

L'opzione viene rinnovata a favore delle lavoratrici dipendenti nate entro il 31 dicembre 1960 e le lavoratrici autonome nate entro il 31 dicembre 1959 che abbiano perfezionato almeno 35 anni di anzianità contributiva, alla data del 31 dicembre 2018 (soggetto al sistema di calcolo contributivo). Continua a essere applicata una finestra mobile di uscita di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per quelle autonome.

LAVORATORI PRECOCI

Tutti i soggetti in possesso di un'anzianità contributiva pari a 12 mesi prima del 19° anno di età e che dal 1° gennaio 2019 maturano i 41 anni di contributi, non possono più accedere a pensione dal primo giorno del mese successivo la matura-

zione del diritto ma conseguiranno la decorrenza del trattamento solo dopo che siano trascorsi 3 mesi dalla maturazione degli stessi requisiti.

APE SOCIALE

Viene prorogata fino al 31 dicembre 2019. Requisiti per accedere nel 2019 all'indennità posta a carico dello Stato sono i 63 anni e 5 mesi di età e i 30/36 anni di contribuzione. La durata massima è di 43 mesi (3 anni e 7 mesi).

RISCATTI DI PERIODI AI FINI PENSIONISTICI

Ai lavoratori dipendenti del settore privato e ai lavoratori autonomi che non abbiano maturato un'anzianità contributiva alla data del 31 dicembre 1995 e che non siano già titolari di trattamento pensionistico, in via sperimentale per il triennio 2019-2021, viene prevista la facoltà di riscattare, in



tutto o in parte, periodi antecedenti l'entrata in vigore del Decreto in oggetto, compresi tra la data del primo contributo e quella dell'ultimo contributo accreditato.

I periodi possono essere riscattati nella misura massima di 5 anni, al fine di contrastare il cosiddetto "vuoto contributivo".

Una novità specifica riguarda invece la laurea: infatti viene offerta la possibilità, per chi ha meno di 45 anni, di riscattare il periodo degli studi versando un contributo più basso, (circa 5.200 euro l'anno). Il periodo di studio deve essere successivo al 1995.

TERMINE DI PRESCRIZIONE DEI CONTRIBUTI DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE PER LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Nell'ambito del programma di armonizzazione in materia

di prescrizione fra tutte le forme assicurative previdenziali in capo all'INPS, di seguito all'art. 3 c. 10 della L. n. 335/1995 che fissa il limite temporale dei 5 anni per la prescrizione della contribuzione previdenziale e assistenziale obbligatoria, è stato introdotto il c. 10 bis, il quale ha precisato che, per i suindicati obblighi relativi ai periodi di competenza fino al 31 dicembre 2014, non si applica il termine di prescrizione fino alla data del 31 dicembre 2021, fatti salvi gli effetti dei provvedimenti giurisdizionali passati in giudicato.

FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALE

Per favorire il ricambio generazionale, le imprese stesse potranno erogare un assegno straordinario per il sostegno al reddito attraverso i cosiddetti "Fondi di solidarietà bilaterale", agevolando l'uscita dal mondo del lavoro di quei soggetti che abbiano compiuto i 59 anni di età e maturato almeno 35 di anzianità contributiva, potendo così raggiungere l'e-

ventuale opzione di Quota 100 nei 3 anni successivi. L'assegno può essere erogato solo sulla base di accordi collettivi di livello nazionale e territoriale sottoscritti con le OO.SS., nei quali dovrà essere indicato il numero dei giovani che dovranno essere assunti in sostituzione di coloro che accederanno a tale tipo di prestazione.

Possono fruire di tale strumento tutti quei lavoratori che si trovino a maturare i requisiti per ottenere una prestazione straordinaria.

REINTRODUZIONE DEL CDA INPS E INAIL

Viene ripristinato il Consiglio di Amministrazione di INPS e INAIL e riattivato nella totalità delle proprie funzioni. Questo sarà composto da 5 membri compreso il Presidente, i quali saranno nominati entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto in esame.



Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria





Patrizia Volponi
 Segretario Nazionale FNP CISL
 Dipartimento amministrazione,
 investimenti, bilancio,
 mutuo soccorso. Politiche
 previdenziali. Fisco, prezzi e
 tariffe. Politiche internazionali



Raffaella Viglione
 Consulente per la
 comunicazione presso il Senato
 della Repubblica



Marco Pederzoli
 Giornalista e
 collaboratore di diverse
 testate. Scrive per la
 "Gazzetta di Modena",
 "Il Sole 24 Ore"



Stefania Uberti
 Ufficio Stampa e
 Comunicazione,
 formatore regionale
 FNP CISL Piemonte



Stefano De Iacobis
 Coordinatore Fnp-Cisl
 del Dipartimento politiche
 previdenziali, politiche
 fiscali, delle tariffe
 e dei prezzi



Maria Pia Pace
 è giornalista pubblicista.
 Collabora con la
 testata web www.
 gazzettaregionale.it e con
 altre testate giornalistiche



Paolo Raimondi
 Economista, scrittore



Roberto Baldassari
 Presidente e AD di GPF Inspiring
 Research. Insegna Strategie delle
 ricerche di mercato e di opinione
 all'Università degli studi Roma Tre
 e Comunicazione pubblica alla
 San Raffaele



Mimmo Sacco
 Giornalista RAI TV.
 Condirettore de
 "Il Domani d'Italia",
 mensile di politica e
 cultura



Gianfranco Varvesi
 Diplomatico, ha ricoperto
 incarichi in Italia e
 all'estero. Ha prestato
 servizio nell'ufficio
 stampa del Quirinale



**Pier Domenico
 Garrone**
 Professionista Fe.R.Pi.
 Responsabile
 Comunicazione de "Il
 Comunicatore Italiano"



Stefano Della Casa
 Giornalista
 freelance e Direttore
 della rivista
 "Jag Generation"



Novita Amadei
 Scrittrice. Nata a Parma,
 vive in Francia, si
 occupa di accoglienza e
 rifugiati



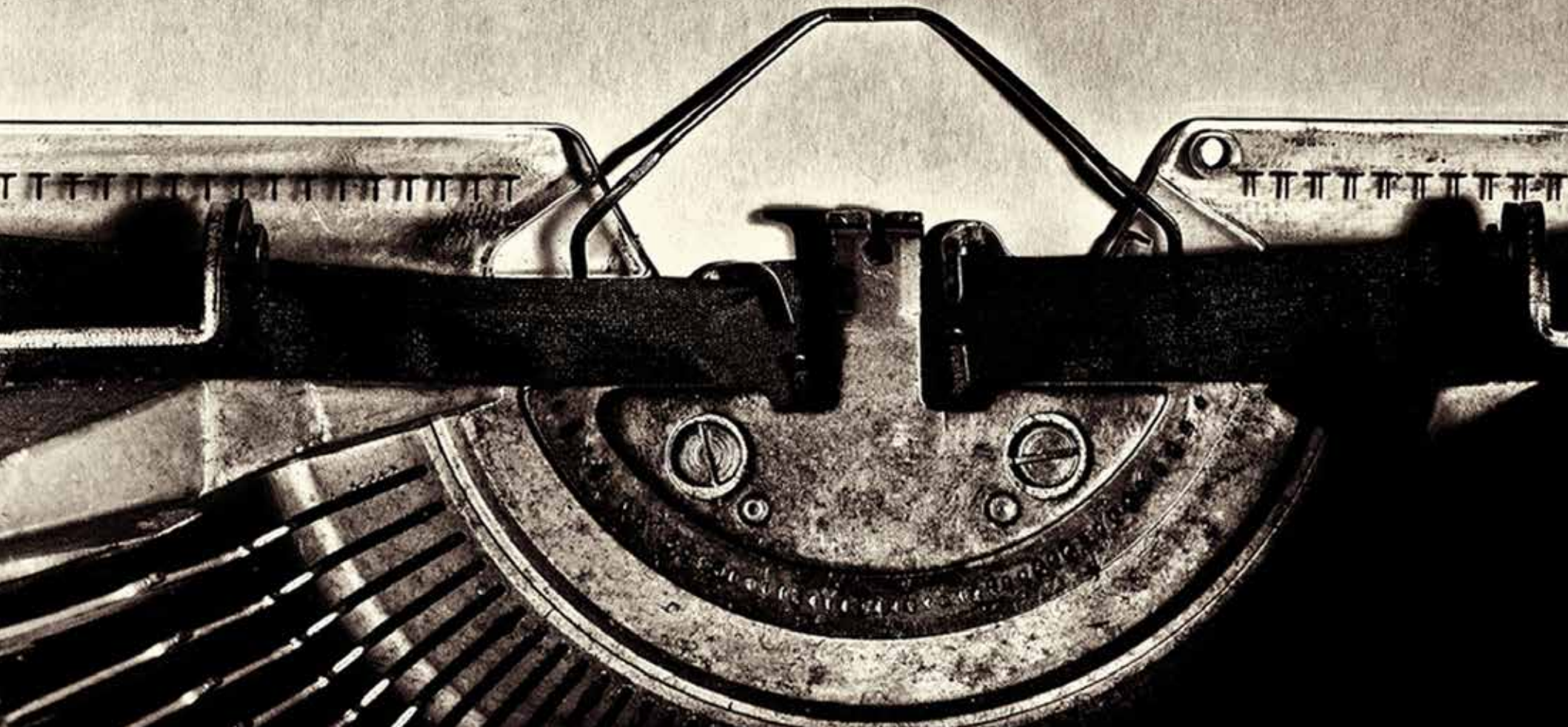
Umberto Folena
 Editorialista del
 quotidiano "Avvenire".
 Consulente della CEI



Dino Basili
 Giornalista e scrittore,
 già Direttore di Rai 2 e
 Capo Ufficio Stampa
 del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



CONTINUA ANCHE IN QUESTO
NUMERO DI “CONTROMANO” LA
RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE
DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA
REDAZIONE DI CONTROMANO SI PUÒ
INOLTRE UNA MAIL ALL’INDIRIZZO
INFO@STUDIODELLACASA.IT
O SCRIVERE A: EDIZIONI DELLA CASA,
VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA.
IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ
RESTITUITO.

INQUINAMENTO DA MATERIE PLASTICHE, UN PROBLEMA MONDIALE

Egregio Direttore,

Le scrivo perché vorrei proporre ai lettori alcune mie considerazioni sul problema dell'inquinamento da materie plastiche. Anche nella realtà in cui vivo, recentemente, è stato introdotto un nuovo sistema per la raccolta dei rifiuti solidi urbani che prevede un alto tasso di differenziazione.

Naturalmente, ciò si ripercuote sulla vita di tutte le famiglie del mio paese che sono costrette a stare estremamente attente, pena elevate sanzioni, a svolgere una corretta raccolta differenziata. Non le nascondo tuttavia, al di là di tutto, una certa soddisfazione in questa pratica, dal momento che, se da un lato questo sistema di raccolta è di fatto un piccolo lavoro richiesto a tutti, dall'altro mi sento, almeno personalmente, maggiormente 'in pace' con il mondo, nel senso di avere svolto il mio dovere da buon cittadino.

Mi è poi capitato, poco tempo fa, di colloquiare con un amico che è il responsabile acquisti di una grande azienda del settore alimentare, la quale si approvvigiona di materie prime anche in Egitto. Ebbene, mi è stato riferito che, mettendo da parte per un momento i tanti problemi dei diritti dei lavoratori (in diversi casi niente affatto rispettati!), il grande fiume Nilo straborda letteralmente di plastica.

Mancando infatti impianti di depurazione, cultura del riciclo e del recupero, strutture adeguate per avviare una seria economia circolare, in questo grande Paese dirimpettaio dell'Italia il Nilo, un tempo straripante di fertile limo, oggi straripa di inquinante plastica, e non solo di quella.

Plastica che, peraltro, finisce poi in grandissime quantità nel mare Mediterraneo, patrimonio comune di tanti Paesi. Lo so, è solo un piccolo esempio e probabilmente neanche il più calzante, ma è per me significativo per chiedermi e chiedere, ancora una volta, in che direzione stiamo andando. Mi stanno bene le buone pratiche per la raccolta differenziata, mi stanno bene le ore impiegate a questo scopo, ma mi interrogo anche sull'efficacia effettiva, a livello globale, di tali iniziative.

Occorre fare presto, prima che sia troppo tardi (se già non lo è). Il nostro pianeta rischia realmente di annegare in un mare di plastica, prodotta dall'uomo contro l'uomo.

Matteo R. (Pordenone)

MERCATO DEL LAVORO, L'ANDAMENTO NEL 2018

Egregio Direttore,

riporto questo intervento direttamente dal sito ufficiale dell'Istat, perché mi sembra sia quanto mai necessaria una presa di coscienza sul periodo economico che stiamo vivendo. Nonostante qualche segnale incoraggiante, io personalmente continuo a vedere il bicchiere mezzo vuoto...

“Il 2018, complessivamente, si caratterizza per un nuovo aumento dell'occupazione – sia nei valori assoluti sia nel tasso – che coinvolge anche i giovani di 15-34 anni. Inoltre, al calo della disoccupazione si associa la diminuzione del numero di inattivi.

Nel corso dell'anno il quadro occupazionale ha mostrato una lieve peggioramento: nel quarto trimestre 2018 si osserva una diminuzione dell'occupazione rispetto al trimestre precedente, in un contesto di aumento della disoccupazione e di calo dell'inattività. Queste dinamiche congiunturali del mercato del lavoro riflettono il calo dei livelli di attività economica rilevato nello stesso periodo, con una flessione del Pil (-0,1%) per il secondo trimestre consecutivo, dopo quattordici trimestri di espansione. Con riferimento all'input di lavoro, nel nostro Paese, alla flessione congiunturale del Pil si associa quella delle ore lavorate su base congiunturale (-0,3%) e un rallentamento della crescita in termini tendenziali (+0,4%). Dal lato dell'offerta di lavoro, nel quarto trimestre del 2018, il numero di persone occupate diminuisce rispetto al trimestre precedente (-36 mila, -0,2%) a seguito di un modesto calo per i dipendenti, in particolare a termine, e di una riduzione più accentuata per gli indipendenti. Il tasso di occupazione rimane stabile al 58,6%. Nei dati mensili più recenti (gennaio 2019), al netto della stagionalità, il tasso di occupazione rimane invariato e il numero di occupati mostra una lieve crescita rispetto a dicembre 2018, sintesi del calo degli indipendenti e dei dipendenti a termine più che compensato dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato. Nell'andamento tendenziale si riscontra una crescita di 87mila occupati (+0,4% in un anno), dovuta ai dipendenti a termine e agli indipendenti (+200mila e +12mila, rispettivamente) mentre calano i dipendenti a tempo indeterminato (-125mila); l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti raggiunge nel 2018 il 17,1% (+1,1 punti). Rallenta la crescita degli occupati a tempo pieno mentre tornano ad aumentare i lavoratori a tempo parziale, a seguito dell'ulteriore incremento della componente involontaria che in termini di incidenza sale al 64,4% (+3,2 punti) dei lavoratori a tempo parziale e al 12,0% del totale degli occupati.

Nel confronto tendenziale, seppure a ritmi meno intensi, per il settimo trimestre consecutivo prosegue la diminuzione dei disoccupati (-105mila in un anno, -3,6%) che interessa entrambi i generi, le diverse aree territoriali e tutte le classi di età, a eccezione degli over 50. Dopo la crescita dello scorso trimestre, tornano a diminuire gli inattivi di 15-64 anni (-100mila in un anno, -0,8%). Il tasso di disoccupazione aumenta rispetto al trimestre precedente ma diminuisce in confronto a un anno prima; tale andamento si associa a un calo congiunturale e tendenziale del tasso di inattività delle persone con 15-64 anni. Diversamente, nei dati mensili di gennaio 2019 i tassi di disoccupazione e di inattività sono sostanzialmente stabili in confronto a dicembre 2018. Analizzando i dati di flusso si stima una diminuzione della permanenza nell'occupazione, soprattutto per i giovani di 15-24 anni e per i diplomati. Dalla condizione di disoccupazione aumentano le transizioni verso l'inattività, soprattutto tra i giovani di 15-24 anni, gli uomini e nel Mezzogiorno. Dal lato delle imprese prosegue la crescita della domanda di lavoro, con un aumento delle posizioni lavorative dipendenti dello 0,3% sul trimestre precedente e dell'1,8% su base annua, sintesi della crescita sia dell'industria sia dei servizi. A fronte dell'aumento delle posizioni lavorative si registra un calo delle ore lavorate per dipendente pari allo 0,2% su base congiunturale e allo 0,8% su base annua. Il ricorso alla cassa integrazione registra una variazione ancora negativa ma di minore entità. Il tasso dei posti vacanti aumenta sia su base congiunturale sia su base annua, rispettivamente di 0,1 e 0,2 punti percentuali. Il costo del lavoro cresce dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, sintesi di un aumento degli oneri sociali (+0,3% su base congiunturale e +4,5% su base annua) e delle retribuzioni (+0,3% su base congiunturale e +1,0% su base annua)".

Giorgio T. (Macerata)

QUELLA CASSA INTEGRAZIONE CHE NON T'ASPETTI

Egregio Direttore,

Le scrivo per manifestarle tutta la mia preoccupazione riguardo alla situazione economica che stiamo attraversando attualmente in Italia. Faccio un esempio concreto. Nella ceramica dove lavoro mio figlio, e dove io ho lavorato per oltre trent'anni, si sta discutendo in questi giorni di un anno di cassa integrazione. Una

notizia giunta quasi all'improvviso, proprio quando sembrava che la situazione finalmente volgesse al meglio, dopo oltre un decennio molto difficile per la congiuntura negativa a livello mondiale. Quello che mi stupisce, rispetto ai miei tempi, è l'atteggiamento quasi di rassegnazione con cui è stata accolta questa notizia tra i dipendenti. Voglio dire che, se anche nessuno si aspettava una cosa del genere, in molti miei ex colleghi ho letto nei loro volti una certa rinuncia a lottare, a contrattare, ad alzare la testa e la voce. La situazione, va precisato, è in piena evoluzione e forse qualcosa cambierà già dai prossimi giorni. Tuttavia, per ora, sembra che non sia cambiato nulla o quasi.

Mai come in questo momento, al contempo, mi è parso fondamentale il ruolo del sindacato. Non ho mai avuto dubbi, sia chiaro, sulla sua necessità, ma dopo questo episodio ho potuto constatare quanto importante sia continuare a mantenere alta la guardia, con personale peraltro adeguatamente formato per fronteggiare un simile tipo di situazioni.

Gianfranco B. (Modena)

UNA SCOPERTA RICCA DI SPERANZA

Egregio Direttore,

in una rubrica come questa, dedicata solitamente, e forse giustamente, a ciò che non funziona o che potrebbe funzionare meglio, voglio prendermi la responsabilità di introdurre una piccola eccezione, riprendendo con un certo orgoglio nazionalistico una scoperta del tutto "made in Italy".

Si tratta del recente studio condotto dal team del professor Antonio Giordano, che ha scoperto il ruolo di una proteina nel prevenire l'accumulo di mutazioni e l'insorgenza di malattie come il cancro.

"Lo studio - leggo nella nota di un'agenzia - è stato pubblicato sulla "Nucleic Acids Research" e...ha coinvolto un team di ricercatori italiani dell'Università di Siena, dell'Istituto Tumori di Napoli "Pascale", del Crom di Mercogliano e della Temple University di Philadelphia, presso la quale il professor Giordano è direttore della Sbarro Health Research Organization, che si occupa della ricerca sul cancro...Grazie ad una struttura sintetica di DNA, che è stata progettata da Luigi Alfano dell'Istituto Tumori di Napoli Pascale e del CROM di Mercogliano, nel laboratorio 'Ciclo cellulare e cancro' coordinato da Francesca Pentimalli (professore aggiunto alla Temple University) è stata identificata

una proteina che può essere determinante nel prevenire l'insorgenza di diverse malattie come il cancro. "L'identificazione dei meccanismi di riparazione del DNA si è rivelato un approccio potente per la terapia del cancro e l'identificazione di HNRNPD potrebbe essere utile per progettare nuovi approcci antitumorali", ha spiegato Giordano.

Antonio P. (Napoli)

L'EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE

Egregio Direttore,

sono da sempre appassionato di economia e seguo costantemente le elaborazioni dell'Istat riguardo le performance del nostro Paese. Riporto, perché reputo che siano significativo, i dati relativi all'ultimo trimestre del 2018.

"Nel quarto trimestre 2018 - spiega una nota del nostro istituto di statistica - si stima una crescita congiunturale delle esportazioni per il Centro (+3,9%) e per il Nord-est (+2,5%), un lieve calo per il Nord-ovest (-0,4%) e una più marcata flessione per il Sud e Isole (-5,7%). Nel 2018, rispetto all'anno precedente, la crescita dell'export risulta positiva per tutte le ripartizioni territoriali. Si conferma molto sostenuta per le Isole (+12,2%) superiore alla media nazionale per il Nord-est (+4,3%) e il Nord-ovest (+3,4%) e più contenuta per il Sud (+2,5%) e, in particolare, per il Centro (+1,0%). Nell'anno 2018, tra le regioni più dinamiche all'export, si segnalano Molise (+46,0%), Calabria (+15,9%), Valle d'Aosta (+9,1%) e Umbria (+8,7%) che tuttavia hanno un impatto molto contenuto (+0,1 punti percentuali) sulla crescita dell'export nazionale. Sicilia (+15,3%), Friuli Venezia-Giulia (+5,9%), Emilia-Romagna (+5,7%) e Lombardia (+5,2%), pur registrando in media incrementi meno marcati, contribuiscono tuttavia per quasi 3 punti percentuali alla crescita complessiva. Diversamente si registrano segnali negativi per Liguria (-6,7%), Lazio (-4,3%), Puglia (-2,2%) e Marche (-0,9%). Un impulso positivo alla crescita dell'export nazionale nel 2018 proviene dalle vendite della Lombardia verso Germania (+6,1%), Stati Uniti (+10,5%), Svizzera (+11,2%), Francia (+4,4%) e Spagna (+7,5%) e della Toscana verso la Svizzera (+23,7%). Nell'analisi provinciale dell'export, si segnalano le performance positive di Milano, Asti, Brescia, Firenze, Siracusa, Bologna e Piacenza".

Umberto C. (Firenze)

INTERVISTA ESCLUSIVA AL SEGRETARIO AGGIUNTO DELLA CISL

LUIGI SBARRA: DOBBIAMO FAR CAMBIARE LA POLITICA ECONOMICA DEL NOSTRO PAESE

di Raffaella Viglione

Lo scorso 9 febbraio si è svolta a Roma #Futuroallavoro, la grande manifestazione che ha visto le tre confederazioni riunite e che ha avuto un eccezionale successo. Possiamo considerarla un segnale molto forte nei confronti del Governo, che cosa vi ha mosso?

Proprio così. È stato un grande momento di impegno, di partecipazione, di democrazia collettiva, in cui il popolo del lavoro e delle pensioni ha lanciato un messaggio forte al Governo. Uniti, in oltre 200mila, abbiamo invocato quel confronto che fino a ora ci è stato negato. Siamo scesi in piazza non contro una maggioranza o per far cadere l'Esecutivo ma per cambiare una politica economica recessiva, miope, sbagliata, che schiaccia le prospettive del Paese, mortifica gli investimenti su lavoro e sviluppo, taglia su salari pubblici, pensioni e coesione sociale. Questa impostazione è il contrario di quello che serve al Paese. Ce lo ricordano i numeri di queste settimane sulla decrescita e la frenata della produzione industriale. Il Paese è in recessione tecnica, uno stallo che richiede misure adeguate in termini di investimenti su infrastrutture materiali e sociali, politiche industriali, servizi, formazione e reti delle competenze.

Se si pensa di poter governare un Paese complesso come il nostro a colpi di tweet e di annunci muscolari, si sbaglia di grosso. Il consenso è altra cosa. Chiediamo di aprire una fase nuova, una stagione di riforme condivise dal Paese reale. Quel Paese che oggi è sceso in piazza e che il sindacato confederale rappresenta ogni giorno, nei luoghi di lavoro, su ogni territorio.

Quali sono a suo avviso le misure più urgenti da prendere per scongiurare una crisi ancora più severa?

L'Italia ha quattro grandi priorità da cogliere. Vanno rilanciati gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, riqualificata e raddrizzata la politica sociale rivolta alle fasce più deboli e alla non autosufficienza, rimodulato il patto fiscale a favore dei redditi medio-bassi da lavoro e da pensione e, per ultima, avviata una strategia di sviluppo nazionale incentrata sul riscatto produttivo

e occupazionale del Mezzogiorno. Sono i quattro punti chiave che si declinano concretamente nelle articolazioni della nostra piattaforma unitaria. Significa rilanciare politiche industriali degne di questo nome, con strumenti che stimolino anche nelle piccole aziende capitale produttivo, assunzioni, ricerca e formazione, innovazione. Vuol dire puntare sulla scuola e sulle reti delle competenze e sulle leve di inclusione attiva nel mercato del lavoro. Ma anche rispettare gli impegni contrattuali sul pubblico impiego,



Luigi Sbarra

puntare sulla negoziazione decentrata nelle singole amministrazioni, sulla digitalizzazione, far ripartire un turnover da cui dipende efficienza ed efficacia di tanti servizi essenziali, a cominciare dalla sanità. Sulle politiche socio-assistenziali le risorse vanno incrementate in modo strutturale e orientate allo sviluppo dei servizi per la persona e la famiglia. Fondamentale in tal senso è l'approvazione della legge quadro sulla non autosufficienza, sulla base delle proposte già avanzate dal Sindacato pensionati.

Come giudica le politiche economiche del Governo?

Per il momento siamo alla insufficienza grave. L'azione del Governo non risponde al bisogno di coesione che invoca la delicata fase che stiamo attraversando. La recessione tecnica intercetta sicuramente un ciclo internazionale negativo ma nel nostro Paese è inasprita da diseconomie strutturali che andrebbero fronteggiate con adeguate politiche di convergenza geografica e sociale. Ma la pessima qualità legislativa di questi mesi contribuisce ad amplificare questo divario. Sull'Agenda Lavoro e sulle politiche di Sviluppo il

Governo ha dato il peggio di sé, ignorando le proposte del sindacato e producendosi in un monologo che ha portato solo danni. È stato così per il decreto estivo, un provvedimento nato per stabilizzare e qualificare il lavoro ma che in pratica ha prodotto effetti diametralmente opposti. Ed è così nella Legge di Bilancio che ha inaugurato una politica economica tutta incentrata sulla spesa corrente a scapito dell'occupazione, degli investimenti produttivi e della coesione sociale e territoriale. Alle zavorre normative si è aggiunto il peso di una politica economica recessiva, miope, senza prospettiva, che dissipa miliardi su capitoli che nulla hanno a che fare con la sfida della ripartenza occupazionale e produttiva.

Un giudizio sul decreto Dignità: aiuterà il mondo del lavoro?

Purtroppo, come previsto e denunciato dalla Cisl, sta succedendo l'esatto contrario. Gli indicatori Istat denunciano che il calo dei contratti a termine non viene compensato da assunzioni stabili: si preferisce spingere sul turnover dei

lavoratori o, peggio, sulla sostituzione di contratti a termine e in somministrazione con forme di precarietà e sottotutela ben più gravi, quali le cooperative spurie, l'abuso dei tirocini, i rapporti a Partita Iva. Questi ultimi, ora fortemente incentivati con la nuova flat tax introdotta in Legge di Bilancio, stanno determinando un rischioso e opportunistico spostamento verso l'abuso del lavoro autonomo e parasubordinato. Con il Decreto Estivo l'Esecutivo si è illuso di poter dare una svolta sulla qualità dell'occupazione solo cambiando, e peraltro peggiorando, qualche norma lavoristica. E così ha fatto male nel metodo, e peggio ancora nel merito: le norme introdotte hanno creato una gabbia intorno al mercato del lavoro, non incentivando il lavoro a tempo indeterminato, reintroducendo forme di precarietà legalizzata, ignorando formazione e apprendistato, reti delle competenze e alternanza scuola lavoro. Il ruolo vitale della contrattazione è stato svilito. In tutte le fasi dell'elaborazione della legge abbiamo evidenziato con la massima forza queste grandi criticità. Avevamo chiesto, e chiediamo ancora, maggiore flessibilità, con un affidamento



mento vero e forte alla contrattazione decentrata, di gruppo e di azienda, per gestire regole e deroghe di causali e rinnovi. Il lavoro precario si stabilizza non irrigidendo le leggi ma rendendo più vantaggiosa l'assunzione a tempo indeterminato. Per queste ragioni la Cisl chiede alla compagine guidata da Giuseppe Conte e al ministro del Lavoro Di Maio, di rimettere mano al provvedimento con modifiche ragionate e, finalmente, partecipate anche dal sindacato.

Lei ha dichiarato che bisogna ascoltare il monito del Presidente Mattarella e tornare a un clima di maggiore collaborazione e che a suo avviso c'è un Patto economico e sociale da ricomporre. Può spiegarci meglio?

Più volte il Presidente Mattarella ha richiamato la necessità di riallacciare i fili del dialogo sociale, riconnettendo l'azione istituzionale con i corpi intermedi per rispondere ai bisogni profondi del Paese. Appelli di cui siamo immensamente grati al Capo dello Stato. Dobbiamo tornare a sentirci comunità, condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Comprendere che una società complessa come quella italiana non si governa con il metodo muscolare di "uomini al balcone" ma attraverso il coinvolgimento responsabile di tutti gli attori capaci di dare un contributo. Significa rispettare l'autonomia e le specifiche prerogative di ogni parte ma anche capire finalmente che un orizzonte di riforme duraturo, equo, coesivo ed espansivo richiede il consenso largo, verificato e solido delle rappresentanze sociali. Quello che serve all'Italia è costruire un percorso riformatore che, come dice Giuseppe de Rita, "sia stabilmente aperto alla società civile per capirne e interpretarne le necessità e le speranze". Il Governo e i partiti di maggioranza hanno il dovere di raccogliere questa sfida, cogliendo la disponibilità e la competenza che arriva da un sindacato responsabile come la Cisl. È indispensabile aprire un percorso che si misuri e affronti in un disegno complessivo temi strategici quali la riforma dell'assetto del capitalismo, la democrazia economica, gli investimenti e la rimodulazione fiscale, il rapporto Nord-Sud, un nuovo stato sociale che recepisca i principi della sussidiarietà e sia orientato alle esigenze dei più deboli. Sono punti salienti di un Progetto-Paese che vede l'avanguardia indiscussa della Cisl di Anna-

maria Furlan e di una piattaforma politico-programmatica capace di consolidare diritti e tutele dei lavoratori e dei pensionati, assicurare integrazione, rilancio della domanda aggregata. E con essa produttività, competitività, risanamento delle finanze pubbliche.

Che cosa pensa del reddito di cittadinanza, sarà uno strumento attivo come dichiara il Governo?

Siamo favorevoli a uno strumento universale di protezione sociale e di inclusione attiva. Senza il lavoro del sindacato e delle altre associazioni unite nell'Alleanza contro la Povertà non si sarebbe mai arrivati al REI (Reddito di Inclusione). Tuttavia, guardando dentro al Reddito di Cittadinanza, ci si rende conto che senza modifiche e miglioramenti lo strumento rischia di essere debole sotto il profilo dell'efficienza, della sostenibilità strutturale e dell'equità. Il reddito presenta innanzitutto un problema metodologico sovrapponendo due temi diversi: povertà e disoccupazione. Si crea confusione e si generano inefficienze specialmente nelle "zone grigie", con penalizzazioni gravi soprattutto per le famiglie numerose e le persone affette da disabilità. A livello operativo, poi, ci troveremo di fronte a problemi enormi. Del tutto marginalizzato il ruolo e l'esperienza dei Comuni e delle Autonomie Locali, che hanno in carico la progettualità socio-assistenziale e il disegno dei percorsi attivi di ricollocamento. Tutto graverà sulla fragile rete dei CPI (Centri Per l'Impiego), che non sono in grado di gestire oltre il 2% del mercato del lavoro. I 550 sportelli non sono connessi alle banche dati e contano meno di 9mila dipendenti, contro i 110mila della Germania. Il problema della sostenibilità non si supera con 6mila Navigator reclutati peraltro con contratto di collaborazione e che andranno ad aggiungersi alle centinaia di precari già in forze presso Anpal (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro). C'è poi una questione di fondo. E cioè che il lavoro, prima ancora di essere distribuito, va creato. Specialmente nelle aree deboli e particolarmente al Sud, dove "tre proposte congrue" sono spesso un miraggio. Se l'esecutivo vuole veramente rimettere i diritti di cittadinanza e il reddito dignitoso al centro del riscatto del Paese, allora deve promuovere, difendere e proteggere il lavoro produttivo, soprattutto dove è raro.

Il Mezzogiorno non ha recuperato la quantità occupazionale pre-crisi. Si può parlare di misure specifiche per il Sud?

Si deve! Il problema di fondo è che si continua a pensare alla politica meridionalista come a un intervento esclusivamente pro-Sud. Niente di più sbagliato. L'intervento aggiuntivo per lo sviluppo del Mezzogiorno è la più efficace strategia di sviluppo nazionale che possiamo darci, naturalmente se è accompagnato da buona qualità dei progetti e della spesa.

È al Sud che si trovano i maggiori spazi per la crescita sociale, economica e produttiva di tutto il Paese. L'ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata fornisce la base per accrescere il livello di competitività del sistema nel suo complesso e per tenere il passo con i mutamenti del contesto economico internazionale. Lo dimostra l'esperienza della Germania, che in poco più di 20 anni dal crollo del muro di Berlino ha investito nelle sue aree deboli dell'Est qualcosa come 1.500 miliardi di euro, contro i poco più di 600 spesi per il Sud dal 1945 a oggi. I risultati tedeschi sono sotto gli occhi di tutti, e purtroppo anche quelli italiani. Per troppo tempo l'Italia è stata vittima di una dannosa e continua contrapposizione tra questione settentrionale e questione meridionale.

Un conflitto demenziale che ha finito per frenare interventi di coesione, acuire i problemi del Mezzogiorno e deprimere ulteriormente la capacità produttiva dell'intero sistema nazionale. Ha spopolato il falso teorema delle "due Italie" secondo cui lo sviluppo del Nord potrebbe dispiegarsi pienamente se solo si liberasse dal "peso frenante" del Sud. Una tesi folle, antisolidale ed economicamente perdente. Perché l'Italia vive della propria unità: su 75 miliardi di spesa effettuata dai cittadini del Sud ogni anno, ben 65 riguardano beni e servizi prodotti al settentrione. Vero è che il Sud è stato vittima di una gestione dissennata delle risorse europee e nazionali destinate alla coesione, non ha programmato avendo a riferimento una visione di sistema. I finanziamenti sono stati dispersi in una miriade di rivoli, fuori da ogni visione d'insieme: è storicamente mancata la capacità di programmare seguendo coerenti linee di coordinamento nazionale partecipate anche dalle Parti sociali.

FUTURO AL LAVORO: I SINDACATI CONTRO LA FINANZIARIA

ANNAMARIA FURLAN: “È SCESA IN PIAZZA L’ITALIA REALE”

di Marco Pederzoli

Il 9 febbraio scorso, in piazza San Giovanni a Roma, le tre forze sindacali Cisl, Cgil e Uil si sono date appuntamento, dopo la sfilata in corteo partita da piazza del Popolo, per manifestare pacificamente tutto il loro dissenso nei confronti dell’operato del Governo gialloverde e, soprattutto, per chiedere reali riforme e vero lavoro.

La “guerra dei numeri” (100.000 persone per la Questura, almeno il doppio secondo gli organizzatori) lascia come al solito il tempo che trova, perché il messaggio è stato chiaro e inequivocabile: così non si può andare avanti, così si stanno perdendo posti di lavoro anziché crearli.

Significativi, in questo senso, gli interventi che si sono susseguiti sul palco prima che la parola passasse ai leader sindacali Maurizio Landini (Cgil), Carmelo Barbagallo (Uil) e naturalmente Annamaria Furlan. Per testimoniare che un cambio di rotta è necessario hanno aperto la giornata sei tra delegati e delegate: un’infermiera del 118, una pensionata, un rider, un delegato dell’ex Ilva di Taranto, una delegata della scuola e un lavoratore edile. Per la prima volta, inoltre, si è registrata anche la presenza di una delegazione di industriali (in particolare una rappresentanza di Confindustria Romagna e una proveniente dalla Basilicata) critici sullo stop alle trivelle. “Siamo tutti insieme – hanno detto – e siamo tutti preoccupati allo stesso modo”. Gli industriali, nello specifico, chiedono al Governo di investire nel gas naturale italiano. “Se non c’è crescita non c’è lavoro – ha aggiunto Ermanno Bellettini, responsabile delle Risorse umane della Rosetti Marino – e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese”.

Diversi e incentrati su temi di grande attualità anche gli

striscioni che hanno accompagnato la manifestazione. Tra questi si potevano leggere slogan del tipo: “Meno stati sui social, più stato sociale”, “Giù le mani dalle nostre pensioni”, “Subito una legge per la non autosufficienza”, “Non siamo il vostro bancomat”, “C’è solo una razza: quella umana”.

Nel suo intervento, il leader della Cgil, Maurizio Landini ha poi rilevato tra l’altro: “È una piazza piena di gente e vuol dire che le persone vogliono partecipare e non sono contente, ma soprattutto che la gente prende la parola, che è la cosa più importante. La situazione non va: non va che non c’è lavoro, non va che ci sia ancora evasione fiscale mentre bisogna far ripartire il Paese e per farlo c’è bisogno di investimenti”. Carmelo Barbagallo della Uil ha poi rilevato: “Il Governo non può essere autoreferenziale perché l’economia sta andando male e un governo del cambiamento non può cambiare il Paese in peggio. Si confronti con i sindacati, noi siamo pronti a fare la nostra parte”.

Da parte sua, la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha detto nel suo intervento: “Per prima cosa, una parola. Breve, ma ricca di valore: grazie! Grazie di cuore



Annamaria Furlan tra Carmelo Barbagallo Segretario Generale della Uil e il nuovo Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini

di essere qui. Grazie di essere così tanti, a riempire questa piazza, che per il popolo del lavoro ha un significato grande.

Quello di oggi, lo diciamo con orgoglio, è un momento importante della storia sindacale del nostro Paese. Le nostre bandiere si ritrovano insieme, sventolano un accanto all’altra.

Sono bandiere di colore diverso, che in questa straordinaria giornata sono mescolate, sono unite. A raccontare una lunga vicenda comune. A ricordare a tutti che i sindacati confederali e i lavoratori e le lavoratrici hanno saputo rappresentare una bella storia del nostro Paese.



Nelle foto l'imponente manifestazione "Futuro al lavoro" del 9 febbraio 2019 a Roma



Specie nei momenti più difficili. Quando si è trattato di liberare il Paese e poi ricostruirlo. Quando queste stesse bandiere riempivano le piazze delle città italiane per dire no al terrorismo e difendere la democrazia. Quando, anche grazie alla responsabilità del sindacato e dei lavoratori, abbiamo affrontato, con grandi difficoltà, la dura crisi economica iniziata nel 2008, salvando tanti posti di lavoro, attraverso la contrattazione e la solidarietà.

Abbiamo davvero molti, molti motivi per stringerci assieme ed essere orgogliosi, non solo pensando al passato. No. Abbiamo l'orgoglio di quel che siamo oggi. Delle nostre idee e del nostro ruolo. Dei 12 milioni di lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate che rappresentiamo. Di quel che insieme a loro, insieme a voi, vogliamo costruire per il bene e il futuro del nostro Paese, per i giovani, per le generazioni che verranno.

Qui, oggi, c'è l'Italia reale. Ci sono persone in carne e ossa, lavoratori e pensionati che con un'esistenza di fatica e di onestà, con passione e competenza, questo Paese lo hanno fatto crescere e lo mandano avanti. Concretamente, ogni giorno. Passo dopo passo!

È importante, aver avuto oggi l'adesione di tante associazioni, laiche e cattoliche.

Niente a che vedere con gli slogan lanciati con un tweet o con una diretta Facebook, che pretendono di racchiudere

in poche battute la complessità della vita.

Ai professionisti della realtà virtuale che dura lo spazio di un mattino diciamo: uscite dalla finzione, venite qui, guardate queste bandiere, provate a capire che cos'è la vita vera.

Guardate il volto di chi si alza all'alba per andare in fabbrica o in cantiere, o a fare le pulizie in uffici. Guardate i volti segnati di chi ha lavorato duramente per tanti anni e ora merita di vivere sereno pensando al futuro dei suoi nipoti.

Guardate le mani di chi passa le sue giornate, ore e ore, fino al tramonto, coltivando la terra. Guardate gli occhi di chi lavora negli ospedali, nella scuola, nei servizi. Guardate negli occhi chi è comunque soddisfatto e orgoglioso del suo lavoro. Questo è il popolo del lavoro! Di chi lavora e di chi ha lavorato. Di chi il lavoro lo vorrebbe, lo cerca, e non riesce a trovarlo. Siete arrivati da tutta Italia. Abbiamo scelto di non essere alla moda, abbiamo consultato i lavoratori, abbiamo fatto tante assemblee sui territori. Si chiama rappresentanza! Si chiama partecipazione! Non una decisione presa da pochi in una stanza.

Siamo qui perché il popolo del lavoro ama il suo Paese. Ama l'Italia il popolo del lavoro. Certo, ci sono tante debolezze, da tanti anni, che vanno affrontate.

Veniamo da una crisi tremenda. Avevamo cominciato a

vedere speranza per il futuro. Oggi si parla di recessione tecnica. Calo della produzione industriale. Calo del Pil. C'è un'unica cosa che sale. È lo spread! Sapete cosa significa questo? Che nelle prossime finanziarie, oltre all'ipoteca di ben 52 miliardi per l'Iva, bisognerà aggiungerne altri 10. E chi paga tutto questo? Abbiamo chiesto al Governo di cambiare queste scelte. Abbiamo presentato anche a loro proposte importanti per far ripartire il Paese.

Il tema della Finanziaria. Non sono solo le cose fatte, sono soprattutto quelle non fatte. Si bloccano le infrastrutture. 80 miliardi bloccati. 400mila posti di lavoro bloccati. Ma per cosa? Per andare incontro alle nuove elezioni europee? Noi abbiamo bisogno che subito si sbloccino gli investimenti! Si dia un futuro al nostro Paese. Non ci appassionano le inutili discussioni. Vogliamo la crescita. Perché senza la crescita non c'è lavoro, e senza lavoro non c'è dignità.

La Tav, la Gronda, la Pedemontana veneta. Ma anche le tante opere infrastrutturali bloccate del Nord e del Sud. L'Italia reale ha bisogno di collegamenti. Ha bisogno di essere davvero un ponte sul Mediterraneo e tra il Mediterraneo e il resto della nostra Europa.

Il futuro, la digitalizzazione, il nuovo modo di lavorare, hanno bisogno di investimenti, di tanta formazione. Allora, perché tagliare proprio i fondi a impresa 4.0 e alla



formazione dei lavoratori e delle lavoratrici? Perché dimezzare le ore di alternanza scuola lavoro per i nostri giovani, che devono espatriare, andare altrove a portare la loro voglia di cambiare, la loro conoscenza, la loro voglia di futuro? Noi li vogliamo qua. A mettere su il futuro. E poi, l'equità. Ancora una volta i pensionati usati come bancomat dal governo! Tanti anni di blocco della perequazione delle pensioni, finalmente quest'anno potevano essere sbloccate, e ancora una volta sono state fermate quelle risorse. Le pensionate e i pensionati non sono l'avaro di Molière! Hanno costruito il nostro Paese e hanno diritto a rispetto e dignità. Rispetto e dignità, che vogliamo anche sia fatto attraverso una vera riforma fiscale. Quota 100 è uno strumento in più. Lo abbiamo detto subito. Ma c'è tutto un mondo, nell'agricoltura, nel commercio, nel terziario, che non arriva a 38 anni di contributi. Anche a loro dobbiamo dare una risposta. Non possiamo arrenderci. Non possiamo lasciare che i giovani siano futuri anziani poveri. E poi, le donne. Perché non avere accolto la nostra proposta? La maternità è una scelta meravigliosa. È un bene sociale per tutto il Paese. Riconoscere un anno di contributi è fondamentale per la dignità e il riconoscimento della maternità. E la lotta alla povertà. Finalmente. Ma perché mischia-

re situazioni così diverse tra lavoro e povertà, pensando che solo la mancanza del lavoro produca povertà? Quel provvedimento, che tanto può dare al Paese, premia più i single che le famiglie numerose. O le famiglie che hanno persone con handicap. L'equità si fa in modo diverso. E poi, piantiamola con la storia dei divani! Quando uno è disoccupato non è un lazzarone sul divano! È una persona che cerca il lavoro. E le tre offerte di lavoro? Ma dove vivono? Vadano a Crotona, a Napoli, a Palermo, a Roma. Dove ci sono tre offerte di lavoro per ogni disoccupato? In tante parti del Paese ce ne sono tre ogni 30mila o 40mila disoccupati! Il lavoro non si fa coi navigator. Si fa con gli investimenti nell'impresa, nell'innovazione, nelle infrastrutture, nella ricerca. E poi, il tema della sicurezza. Tema così di moda, se ne parla ogni giorno, se ne parla nei talk show. Abbiamo un problema di sicurezza, certo. Lo abbiamo sul lavoro, visto che in questo Paese anche quest'anno sono aumentati i morti sul lavoro. È lì che vogliamo confronti veri per tutelare il lavoro. Non è possibile che ancora oggi nel nostro Paese lavorare possa significare morire, cadendo da impalcature, dalle gru portuali... Altro che tagliare proprio lì le risorse! E basta con l'atteggiamento così muscolare nell'affrontare i problemi del Paese. Anche il rapporto con la nostra Europa non può essere un continuo botta e risposta con qualche insulto di mezzo. Vogliamo l'Europa del lavoro e dei popoli, e per fare questo abbiamo anche importanti proposte, come Cgil, Cisl e Uil. La politica esca da questo linguaggio ormai insopportabile. Vada al cuore del tema. Vogliamo l'Europa della solidarietà, che non è se non quella del lavoro. Lo sviluppo, la dignità del lavoro di tutte le cittadine e tutti i cittadini. Abbiamo bisogno che si cambi, che l'Europa sia davvero garanzia di quel futuro di pace, che da almeno tre generazioni noi conosciamo. E per fare tutto questo abbiamo bisogno di riscoprirci un Paese dove la giustizia, l'equità e la solidarietà siano al centro delle scelte. Quando qualcuno muore in mare, si dice di cambiare i trattati. Certo che

bisogna rivedere i trattati. Ma quando qualcuno muore in mare, non possiamo chiederci se fugge dalla guerra o dalla fame. La risposta deve essere che intanto lo salviamo!

Quando un bambino muore, affogando, in fondo al Mediterraneo, con cucita in tasca la sua pagella, sapete cosa significa? Che sono bambini che vogliono studiare, crescere, guardare al futuro. Quanto pesa sulle nostre coscienze quella pagella?

Cambiamo l'Europa, la sua chiusura. Ma continuiamo ad avere l'orgoglio di un Paese come è sempre stato, che è orgoglioso di salvare le vite! Esattamente come facciamo nel nostro lavoro.

Ancora tagli alla sanità. Quanto dovremo ancora assistere ai viaggi della speranza dal Sud al Nord per curarci? Con un blocco, ancora una volta. Ancora si spostano in avanti le assunzioni nella sanità, come nella scuola. Ancora bloccati i contratti, abbiamo bisogno del contrario! Abbiamo bisogno che si investa sullo sviluppo, sulla formazione, sulla pubblica amministrazione, perché si dia dignità al lavoro e al suo popolo! È per questo che siamo qui!

Abbiamo detto queste cose in due incontri al governo. Oggi il governo ha un'opportunità. Per uscire dalla retorica. Cala la produzione industriale, cala il Pil, come si fa a dire che il 2019 sarà un anno bellissimo? Incredibile. Esatto, è incredibile!

Se le cose continuano così non ci crede più nessuno. Rilanciamo la crescita! Anche tante imprese si rendono ben conto che senza crescita non c'è futuro. Continueremo a muoverci uniti.

Nel Sud, nel Centro, nel Nord del Paese. È insieme che si deve costruire il futuro per i nostri giovani. Grazie a tutti voi. Grazie. Grazie a Claudia, una nostra delegata che stanotte, mentre tentava di raggiungere questa piazza, non ce l'ha fatta ed è salita al cielo. Ma il suo cuore no, è qui con noi!

Con il cuore delle tante donne e tanti uomini del lavoro. E lo mettiamo come sempre al servizio del Paese. Viva i sindacati confederali! Viva Cgil, Cisl e Uil! 12 milioni di gente vera. Insieme facciamo ripartire l'Italia!"

“VERSO IL LAVORO”: SOSTENIAMO I GIOVANI GUARDANDO AL FUTURO

UN PROGETTO INTERGENERAZIONALE DELLA FNP PIEMONTE CON IL COORDINAMENTO POLITICHE DI GENERE

di Stefania Uberti

Il tema intergenerazionale è molto caro alla Fnp che negli ultimi anni ha portato avanti diversi progetti mirati a sottolineare che “il divario” è solo una questione anagrafica, perché all’interno della società è possibile costruire un vero e proprio patto tra le generazioni che guardi al futuro.

Anche la FNP Piemonte è molto sensibile a questo argomento: dopo aver organizzato corsi di formazione e altre iniziative culturali per far avvicinare i giovani al sindacato, ha lanciato il progetto “Verso il Lavoro: la normativa sui contratti”, promosso dal suo Coordinamento Politiche di Genere, in collaborazione con il Job Placement del Polo di Scienze Umanistiche dell’Università di Torino, oltre che con la Facoltà di Veterinaria di Grugliasco e la Facoltà di Economia dell’Università del Piemonte Orientale ad Alessandria.

Nel corso del 2018 si sono succeduti 4 incontri che hanno riscontrato molto successo, raggiungendo una platea di oltre 600 studenti. Tali appuntamenti sono stati molto valorizzati nell’ambito delle Università e sono stati inseriti nel piano di tirocinio del Polo di Scienze Umanistiche e nell’Open Day Samev, giornata dedicata ai laureandi di Agraria e Medicina Veterinaria. Tre di questi incontri sono stati gestiti dal Prof. Marco Lai dell’Università di Firenze, che collabora con il Centro Studi e Ricerca Cisl, situato nel capoluogo toscano, mentre il quarto ha visto l’intervento di Gaetano Quadrelli, esperto della Cisl Torino-Canavese. L’iniziativa è stata proposta come strumento di orientamento ai laureandi che si stanno affac-

ciando al mondo del lavoro con due obiettivi principali: da una parte, illustrare l’evoluzione legislativa in materia di diritto del lavoro, soprattutto negli ultimi 15 anni, dalla Legge Biagi al Jobs Act passando per la Legge Fornero, dall’altra spiegare le differenze tra le varie tipologie contrattuali e fornire così un supporto per affrontare in modo consapevole il passaggio dall’università al mondo del lavoro.

Si è parlato quindi di lavoro autonomo e lavoro subordi-

nato, presentando anche la tipologia delle collaborazioni coordinate e continuative che si situano in una zona ‘grigia’, per poi elencare le diverse possibilità: tempo indeterminato, contratti a termine, part time e full time. Lai si è poi soffermato sulla descrizione della somministrazione, termine che definisce il ‘vecchio’ lavoro interinale e che prevede che il lavoratore sia dipendente di un’agenzia che lo manda in ‘missione’ presso un soggetto utilizzatore. Particolare rilevanza è stata data alle ultime novità intro-



dotte dal “Decreto Dignità” che riguardano soprattutto i contratti a termine, riducendone da 36 a 24 mesi il limite massimo e inserendo la causale obbligatoria per proroghe o rinnovi oltre i 12 mesi. Se l’obiettivo è quello di contrastare la precarietà, qualche perplessità sui metodi adottati è lecita, visto che i primi dati confermano che il rischio è quello di incrementare il turnover dei lavoratori. Molto soddisfatta Franca Biestro, Coordinatrice Politiche di Genere Fnp Cisl Piemonte: “La nostra è un’iniziativa intergenerazionale mirata a smentire che ci sia una contrapposizione tra giovani e anziani. Vogliamo guardare insieme al futuro. L’obiettivo del progetto è dare strumenti di orientamento ai giovani che si affacciano a un mondo del lavoro sempre più complesso e in continuo

divenire, non solo per le normative che si aggiornano ma anche per l’impatto con la digitalizzazione. Crediamo che, come anziani, il nostro compito sia quello di accompagnarli in questo passaggio per renderli più consapevoli nelle loro scelte: conoscere le diverse tipologie contrattuali che regolano i rapporti di lavoro può rappresentare uno strumento fondamentale di tutela e di contrasto al lavoro irregolare. Inoltre, in un’ottica di Pari Opportunità, intesa come assenza di ostacoli alla crescita personale e alla partecipazione sociale politica ed economica, sappiamo bene che informazione e conoscenza sono fondamentali perché, anche in ambito lavorativo, non ci possono essere pari opportunità senza diritto alla conoscenza e senza conoscenza del diritto”.



Nelle foto aule universitarie durante lezioni di varie facoltà e dipartimenti

I PENSIONATI ITALIANI E LE LORO CONDIZIONI DI REDDITO

di Stefano De Iacobis

In tutti i Paesi industrializzati vi è un sistema previdenziale pubblico e privato finalizzato a garantire un reddito alle persone quando escono dal mercato del lavoro. In alcuni Paesi Europei vi è, inoltre, la preoccupazione di assicurare un reddito minimo finanziato dai fondi pubblici nazionali o locali.

In Italia, l'allungamento della durata media della vita e l'inversione della piramide demografica stanno mettendo in crisi la tenuta del sistema previdenziale portando, negli ultimi anni, a interventi forti e strutturali anche in considerazione del fatto che la spesa pensionistica è cresciuta rispetto al Pil nazionale.

È utile, comunque, sottolineare che il nostro sistema previdenziale è da sempre e ancora oggi gravato dalla spesa assistenziale non separata da quella previdenziale.

Certo è che la spesa pensionistica è frutto delle politiche previdenziali del passato remoto e recente, con tutte le loro distorsioni e scelte che debbono, comunque, essere contestualizzate rispetto al quadro economico e sociale in cui agivano e agiscono. Parlando invece del reddito dei pensionati in Italia si nota che la situazione economica è estremamente differenziata in ragione dell'età, del sesso, della composizione del nucleo familiare, del numero dei percettori di reddito, dell'area geografica in cui si risiede e delle diverse storie lavorative.

A supporto di quanto sopraddetto, l'Istat, in un suo recente Focus sulla condizione di vita dei pensionati, ha fornito una serie di dati interessanti riferiti agli anni 2016-2017.

Nel 2016, la stima del reddito netto delle famiglie con pensionati è di 30.140 euro (2.510 euro mensili), circa 850 in meno di quello delle famiglie senza pensionati (2.585 euro mensili). La metà delle famiglie con pensionati non supera la soglia dei 24.380 euro (2.030 euro mensili), valore che scende a 21.074 euro nel Mezzogiorno e si attesta a 26.400 euro nel Centro e a 26.000 euro nel Nord.

Sebbene il reddito medio delle famiglie con pensionati sia più



basso rispetto alle famiglie in cui non sono presenti, il rischio di povertà delle prime (16,4%) è di circa 8 punti percentuali minore di quello delle seconde. I trattamenti pensionistici attenuano, dunque, il rischio di disagio economico e assicurano un'importante rete di protezione sociale.

La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari, quali i genitori soli o le famiglie in altra tipologia, consente di dimezzare il rischio di povertà (da 33,4% a 16,1% e da 32,8% a 16,6%). Infatti, il cumulo di pensioni e redditi da attività lavorativa abbassa il rischio di povertà al 3,8% rispetto al 18,4% di quelle costituite da soli titolari di pensioni. Anche l'apporto economico dei componenti non pensionati, in particolare degli occupati, produce un calo del rischio di povertà, che è pari al 9,8% rispetto al 18,4% delle famiglie di soli pensionati che non cumulano redditi da lavoro.

Tra le famiglie con pensionati, le meno esposte al rischio di disagio economico sono quelle in cui è presente un pensionato che

cumula redditi da lavoro con o senza altri componenti occupati (con rischio di povertà rispettivamente a 3,8% e 4,3%), mentre le più vulnerabili sono costituite da pensionati senza altri redditi da lavoro che vivono con familiari non occupati (35,5%).

Le famiglie di pensionati del Sud e delle Isole presentano un rischio di povertà quasi triplo di quello delle famiglie residenti al Nord e circa doppio di quelle del Centro.

Per quanto riguarda, poi, il numero dei pensionati presenti nel Casellario centrale dei pensionati, l'Inps nel 2017 ne certifica circa 16 milioni. Questi percepiscono in media 17.886 euro lordi, 306 euro in più rispetto all'anno precedente (17.580 euro).

Tra il 2016 e il 2017 il numero di pensionati scende di quasi 23mila unità. I nuovi pensionati (quelli che hanno iniziato a percepire una pensione tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017) sono meno numerosi dei pensionati cessati, quelli cioè che nello stesso periodo hanno smesso di percepire trattamenti pensionistici (654mila contro 676mila).

I redditi dei nuovi pensionati sono mediamente inferiori a quelli dei cessati (15.688 euro contro 16.930 euro) e a quelli dei già pensionati (17.980 euro), percettori cioè di trattamenti sia nel 2016 sia nel 2017 che, nel corso del pensionamento, possono aver accumulato ulteriori pensioni (spesso di reversibilità) rispetto a quella con cui sono entrati nello stato di pensionamento.

Il numero dei pensionati scende per tutte le tipologie pensionistiche, a eccezione delle pensioni sociali/assegni e di invalidità civile. In termini assoluti, le diminuzioni più rilevanti si riscontrano tra i pensionati di invalidità previdenziale (-44mila), i beneficiari di pensioni indennitarie (-16mila) e i pensionati di guerra (-13mila). Sono in aumento i pensionati sociali (+15mila circa) e quelli d'invalidità civile (+65mila).

Nel 2017 la componente femminile è pari al 52,5% del totale mentre gli ultrasessantaquattrenni sono il 79% sempre del totale.

Le differenze di genere per età evidenziano una maggiore anzianità delle donne: le pensionate ultraottantenni sono tre su dieci (31,6% contro 21,1% degli uomini) e le ultranovantenni il 6,9% contro il 2,8% degli uomini.

Gli uomini sono titolari del 55,4% delle pensioni di vecchiaia, quelle direttamente legate al pregresso contributivo; l'importo annuale di tali prestazioni è in media superiore di quasi 8mila euro rispetto a quanto percepito dalle pensionate.

Sempre gli uomini rappresentano anche la maggioranza (73,5%) dei percettori delle pensioni indennitarie in quanto più spesso occupati in settori ad alto rischio professionale (costruzioni, agricoltura, silvicoltura e pesca, trasporto e magazzinaggio e simili). Gli importi mediamente percepiti dagli uomini sono tuttavia inferiori a quelli delle donne, che in molti casi sono anche percettrici di pensioni indirette o di reversibilità.

I pensionati di vecchiaia meno frequentemente cumulano altri tipi di redditi pensionistici: nel 2017, l'87,6% del loro reddito pensionistico è rappresentato dalle sole pensioni di vecchiaia, mentre solamente il 28,2% cumula alla pensione di vecchiaia almeno un'altra pensione, in grandissima parte rappresentata da pensioni ai superstiti.

Stesso discorso vale per le pensioni ai superstiti che nell'86,5% dei casi sono erogate a donne, anche in virtù della loro maggiore speranza di vita: gli importi medi sono più alti rispetto a quelli degli uomini (9.341 euro contro i 5.980 euro), essendo l'importo del trattamento legato al pregresso contributivo del coniuge defunto.

Anche le pensioni assistenziali sono in maggioranza erogate a donne (59,3%) che, più spesso degli uomini, non hanno un costante e regolare percorso lavorativo e contributivo: percepiscono, infatti, il 58,2% delle pensioni di invalidità civile, il 62,9% delle sociali e il 64,1% di quelle di guerra (su questo dato influisce ancora una volta l'elevato peso delle pensioni indirette). Per tali trattamenti non si registrano significative differenze di genere negli importi medi, in gran parte definiti da norme di legge, con l'eccezione delle pensioni di guerra, con un importo medio di 10.830 euro tra gli uomini e di 5.087 tra le donne.

La marcata incidenza femminile tra i percettori di pensioni ai superstiti influenza in misura significativa il valore del tasso di copertura, calcolato come rapporto tra pensionati in età compresa tra i 65 e i 79 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età. Tra le donne, il 18% delle anziane non riceve alcu-

na forma di pensione (tra gli uomini solo il 3%). Escludendo i percettori di sole pensioni ai superstiti, per le donne il tasso di copertura scende al 72,9%, con un gap di genere che sale quasi a 24 punti percentuali. In altri termini, in assenza di trattamenti pensionistici indiretti, circa una donna su quattro di 65-79 anni rimarrebbe priva di copertura pensionistica previdenziale e, in presenza dei requisiti reddituali previsti dalla normativa vigente, subentrerebbe una copertura pensionistica assistenziale (assegni sociali). Come visto, la maggior quota delle pensioni di vecchiaia spetta agli uomini, che beneficiano di importi medi e per i quali si registrano più elevate differenze di genere (+60% a favore degli uomini nel 2017).

Il divario di genere sugli importi, seppur molto elevato, si è ridotto dal 64,6% del 2005 al 58,0% del 2017 per il totale delle prestazioni pensionistiche e dal 72,6% al 60,0% per quelle di vecchiaia, grazie al progressivo pensionamento di donne con carriere lavorative più lunghe e regolari.

La normativa pensionistica vigente prevede due forme di ausilio volte a incrementare gli importi dei trattamenti più bassi: le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali. Come in passato, per entrambe si registra una maggiore incidenza di beneficiari di sesso femminile.

Le pensionate che ricevono integrazioni al minimo sono 2,5 milioni, l'82,1% del totale dei destinatari di tali integrazioni. Anche la distribuzione dei beneficiari di maggiorazioni sociali è fortemente sbilanciata a favore delle donne: sono 613mila, il 74,5% di coloro che beneficiano di questi trasferimenti.

Il divario occupazionale tra uomini e donne è anche alla base delle differenze territoriali. Le pensioni di vecchiaia sono maggiormente diffuse tra i residenti del Nord mentre nel Mezzogiorno sono decisamente più elevate le quote di percettori di trattamenti assistenziali o di invalidità ordinarie. Le pensioni di vecchiaia rappresentano il 59,1% delle pensioni erogate al Nord, il 50,3% di quelle del Centro e solo il 40,0% di quelle di Sud e Isole.

Per le pensioni di invalidità, sia ordinarie sia civili, l'incidenza nel Mezzogiorno è invece circa il doppio di quella rilevata al Nord: 7,6% contro 3,6% per le pensioni di invalidità ordinaria; 21,3% contro 11,1% per quelle di invalidità civile.

Per le pensioni/assegni sociali, volte a garantire agli over 64 un reddito pensionistico minimo anche in assenza di pregresso contributivo o di specifiche patologie, l'incidenza al Sud e nelle Isole (6,9%) è più che tripla rispetto al Nord (2%).

Gli importi delle pensioni Ivs (Invalidità, vecchiaia e superstiti), direttamente legati al pregresso contributivo, sono mediamente più elevati per i pensionati del Centro e più bassi per quelli di Sud e Isole. In particolare, per le pensioni di vecchiaia e di invalidità ordinaria gli importi medi erogati al Centro sono i più alti del Paese e superano di circa 1.500 euro quelli erogati nel Mezzogiorno (18.413 contro 16.953 euro per le pensioni di vecchiaia, 12.879 contro 11.182 euro per quelle di invalidità).

Sotto il profilo fiscale, al reddito pensionistico lordo, che nel 2016 ammonta a 18.182 euro, si associa un reddito pensionistico netto di 14.567 euro. Per il complesso dei pensionati si stima che l'aliquota media fiscale sui trasferimenti pensionistici erogati nel 2016 sia pari al 18,9%.

Nel caso delle pensioni maturate da pregressa attività lavorativa, la tassazione media si attesta al 21,8%. Per i beneficiari di redditi pensionistici da anzianità, vecchiaia o anticipate superiori ai 40mila euro annui lordi (3.330 euro mensili), il carico fiscale è del 34% mentre tra i titolari di importi inferiori ai 15mila euro (1.250 euro lordi mensili) le ritenute fiscali sono pari al 10,4%. Infine, sono circa 1 milione e 330mila i pensionati da lavoro incapienti (13% del totale).

Nel 2016 il prelievo fiscale sui redditi pensionistici di reversibilità incide per il 17,1%. L'aliquota è molto inferiore a quella osservata sulle pensioni da lavoro in quanto gli importi pensionistici sono mediamente più bassi. Del tutto marginale (sotto il 4%) è la quota di pensioni di reversibilità con importi lordi mensili sopra i 2.080 euro, mentre quasi l'82% riceve importi complessivi (lordi) inferiori a 1.250 euro al mese. Si stima, inoltre, che in Italia i pensionati di reversibilità incapienti siano poco più di 530mila (il 13% circa dei beneficiari).

L'imposta media sui redditi da pensione d'invalidità o indennitarie (previdenziali) si attesta al 13,2%, in aumento rispetto al 2015 (+0,3%). La quasi totalità dei percettori di questi trattamenti (92,8%) riceve importi inferiori ai 25mila euro (poco più di 2.080 euro mensili), mentre sono circa 450mila coloro che si trovano in condizione d'incapienza.

Dalla fotografia dell'Istat, emerge dunque ancora una volta come i trasferimenti pensionistici costituiscano un ammortizzatore sociale per contrastare il pericolo di disagio economico nell'ambito del proprio nucleo familiare assolvendo al ruolo di protezione sociale. Ruolo che a nostro avviso lo Stato, attraverso le proprie politiche, è ben lontano dal ricoprire.

MODENA E I SUSSIDI PER GLI ALIMENTI

CONVENZIONE, ABITUDINE, PRESA DI POSIZIONE CI PORTANO, SPESSO, A PENSARE CHE LE ISTITUZIONI, NEL NOSTRO PAESE, FACCIANO POCA ATTENZIONE ALLE DIFFICOLTÀ O ESIGENZE PARTICOLARI DI CHI VI ABITA.

di Maria Pia Pace

Fortunatamente i fatti ci raccontano e ci dimostrano ben altro. In un periodo di forte crisi del mondo del lavoro, come quello che stiamo vivendo, le difficoltà economiche sono all'ordine del giorno per molti italiani. Se soltanto uno dei due coniugi perde il lavoro una famiglia con minori a carico va in affanno. Arrivare alla fine del mese con i conti a posto diventa quasi un'utopia. Per questo le famiglie che si rivolgono ad associazioni di volontariato o ai servizi sociali del proprio Comune di residenza per un ausilio e un sostegno sono in forte crescita. La solidarietà sappiamo essere una qualità propria del nostro popolo e prodigarsi per tendere una mano e aiutare le persone in difficoltà è un valore che appartiene al vero italiano. Come siamo soliti dire del resto? "Un piatto di pasta non si nega a nessuno". Per questo esistono, da parecchi anni ormai, le catene alimentari solidali che vanno dalla distribuzione dei pasti a quelle del cibo. Non sono, però, i soliti noti gli unici a operare in questa direzione. Molti enti locali e comuni d'Italia, grazie alle iniziative dei propri assessorati del Welfare, stanno rafforzando l'attività dei servizi sociali, ormai vere e proprie raggere di funzioni. Un esempio è quello del Comune di Modena dove, per iniziativa dell'Associazione Servizi per il Volontariato di Modena e dello stesso Comune, è nato quello che potremmo considerare il fiore all'occhiello dell'opera sociale modenese. Si tratta dell'Emporio Solidale Porto-



Portobello
EMPORIO SOCIALE DI MODENA



bello, in funzione da parecchi anni, dal 2013 precisamente, nel quale grandi aziende produttrici, piccoli distributori e mercato comunale fanno confluire merce vicina alla data di scadenza da donare agli aventi diritto. Una sorta di supermercato dove si acquista senza denaro, nel quale i clienti forniscono alcune ore di lavoro volontario in cambio della merce ricevuta. Chiaramente si tratta di persone, per lo più famiglie con bambini, inserite in un database, selezionate dai servizi sociali in base al proprio reddito, alle quali viene fornita una tessera che consen-



evitare lo spreco alimentare, rimettendo in circolazione merci altrimenti destinate al deterioramento. Sono ben 190 i volontari che si adoperano per il recupero dei cibi, dell'allestimento dell'emporio e la gestione-organizzazione del magazzino.

Chiaramente, trattandosi di merce vicina alla data ultima di scadenza, se ricevuta da Portobello in grande quantità, potrebbe dallo stesso emporio non essere smistata in tempo per il consumo. In questi casi è lo stesso Emporio Solidale a diventare donatore verso la Caritas e le parroc-



co portata avanti dal Comune emiliano, però, non si ferma al cibo. Da circa due anni esiste, infatti, l'Ambulatorio Sociale di Porta Aperta, una fra le associazioni che si occupa degli ultimi, che provvede a utilizzare e somministrare ai propri pazienti farmaci distanti almeno sei mesi dalla scadenza forniti dalle circa 15 farmacie modenesi aderenti all'iniziativa.

Portati in punti di raccolta e stoccaggio, questi farmaci vengono accuratamente controllati da farmacisti volontari, prima di essere portati in ambulatorio per l'utilizzo.



te loro di accedere a questo servizio. Di norma l'accesso ha una durata limitata nel tempo, tale da consentire un necessario ed equo ricambio. Nulla vieta, però, di poter essere reinseriti di nuovo nel gruppo degli aventi diritto, nel caso in cui la condizione economica di disagio persista o si riproponga.

Lo scopo principale dell'Assessorato al Welfare del Comune emiliano, naturalmente, è proprio quello di consentire il superamento delle difficoltà del momento risanando i conti e favorendo l'inclusione sociale delle famiglie coinvolte attraverso le numerose associazioni di volontariato che collaborano al progetto. Non ultimo

chie. Il valore annuale dei generi alimentari distribuiti da Portobello ammonta a circa 600.000 euro. Anziani, disoccupati, famiglie monogenitoriali, famiglie con disabili a carico e poi quelle con problematicità transitorie. Insomma, a Modena da mangiare non deve mancare nessuno. Oltretutto a questa lodevole iniziativa patrocinata e sostenuta dal Comune, se ne accostano altre organizzate e volute dalle grandi catene di distribuzione, che non danno una mano soltanto all'Emporio ma anche e soprattutto alla Caritas, alle parrocchie e alle associazioni preposte alla dispensazione e distribuzione della materia prima. L'attività di recupero per la solidarietà e contro ogni spre-

Ovviamente non tutte le tipologie di farmaci rientrano in questa attività di recupero ma è comunque una buona parte di essi che evita di essere smaltita coi costi e le criticità che tutti conosciamo.

In sintesi risulta evidente come sia possibile coniugare perfettamente una politica sociale di sostegno e solidarietà verso i propri cittadini con una politica di recupero e riciclo capace di abbattere sprechi e costi in funzione di benefici.

Tutto questo all'interno di un Assessorato, quello del Welfare, che a Modena ha saputo cogliere il reale significato del termine che lo denomina: Benessere!

LA RECESSIONE NON LASCIA PIÙ TEMPO ALLA POLITICA DELLE PAROLE

di Paolo Raimondi

Il rapporto Istat di fine gennaio rivela che il Pil del quarto trimestre 2018 è stato negativo per lo 0,2%. Si va a sommare al -0,1% del trimestre precedente. Secondo i criteri economici accettati in campo internazionale, l'Italia è, quindi, in “recessione tecnica”.

Ciò avviene dopo una serie di quattordici trimestri positivi. Adesso l'attività produttiva arranca pesantemente e avrà un impatto importante sulla politica economica dello Stato e sulla vita dei cittadini. Per prima cosa, la previsione del governo di una crescita di 1% del Pil nel 2019 potrebbe dover essere ancora rivista al ribasso. Infatti, nelle precedenti contrattazioni con la Commissione europea, il Governo aveva già dovuto abbandonare la prospettiva desiderata di una crescita di 1,5%.

Al di là della definizione tecnica, un'economia in “decrescita” ha immediate conseguenze. Per esempio, il Patto di stabilità Ue prende in considerazione il rapporto tra debito (e deficit) e Pil. Se il denominatore nella frazione debito/Pil diminuisce, il tasso percentuale cresce senza che nel frattempo sia aumentato il livello del debito. Poiché esso sta anche a indicare possibili situazioni di pericolo finanziario e persino rischi d'insolvenza, le autorità europee e internazionali potrebbero intraprendere una serie di azioni più stringenti di controllo e d'intervento per correggere la traiettoria dell'economia in difficoltà.

Siccome fino a oggi le politiche di aggiustamento dell'Ue si sono basate esclusivamente su misure di austerità, l'Italia potrebbe trovarsi davanti a richieste molto forti di riduzio-

ni delle spese di bilancio e di aumento della pressione fiscale. L'esempio della Grecia lo insegna.

Quando l'economia rallenta la gestione dei conti pubblici diventa più difficile. Peggiora il clima complessivo della fiducia interna e a livello internazionale. Già nei mesi passati le imprese hanno investito di meno e le famiglie hanno ridotto le spese. Nell'ultimo trimestre del 2018 si è avuta persino una flessione dei consumi elettrici. Nonostante le imprese italiane abbiano guadagnato una certa competitività, dimostrata da un export che dal 2009 è progredito del 25%, la produzione industriale di novembre è scesa del 2,6% su base annua.

Un altro effetto della recessione potrebbe essere l'intervento delle agenzie di rating che possono tagliare la valutazione della solvibilità del Paese e del suo debito con varie conseguenze negative a cascata. Dette agenzie sono società private ma, finché godono del riconoscimento da parte delle istituzioni bancarie e finanziarie internazionali oltre che dei mercati, possono determinare, per esempio, l'apprezzamento

dei titoli di Stato. Un rating basso fa, quindi, aumentare il tasso d'interesse delle obbligazioni che si vogliono piazzare sul mercato per finanziare deficit e debito pubblico.

La Banca centrale europea, inoltre, utilizza il rating di dette agenzie per valutare e decidere alcune operazioni finanziarie di massima importanza. Per esempio, nella sua attività di quantitative easing, essa acquista soltanto i titoli di Stato con un rating alto. Inoltre, un Paese europeo con il rating delle agenzie basso, quando chiede alla Bce l'apertura di li-



nee di credito, deve portare più garanzie finanziarie degli altri. Sono conseguenze negative che vanno a penalizzare ulteriormente il Paese già in difficoltà, che dovrà così affrontare costi maggiori riducendo importanti capacità finanziarie a sua disposizione.

Il rischio è di passare dalla recessione “tecnica” a quella economica, quando cioè si ha una variazione negativa del Pil rispetto all’anno precedente. Se tale perdita fosse superiore all’1% allora sarebbe crisi economica. In tale processo le conseguenze sarebbero ben visibili con un tasso di crescita della produzione negativo e con l’aumento della disoccupazione.

Si tenga presente che l’Italia, a differenza di altri Paesi europei, non ha ancora recuperato la perdita di Pil provocata dalla grande crisi globale del 2008. È ancora di circa il 4% sotto quel livello. Anche gli investimenti (pubblici e privati) sono sotto del 19,2%. In dieci anni, poi, gli investimenti

pubblici sono scesi dal 3% all’1,9% del Pil. I consumi delle famiglie e il loro reddito disponibile sono inferiori rispettivamente dell’1,9% e dell’8,8% rispetto a dieci anni fa.

A ciò si deve aggiungere il problema delle banche in sofferenza per i troppi crediti inesigibili. Esse sono penalizzate dall’aumento dei tassi d’interesse sui titoli di Stato e da altre restrizioni. Di conseguenza aumenta il costo della raccolta e così anche quello del credito all’economia, sottraendo altro carburante alla crescita.

In una tale situazione una battuta d’arresto economica e commerciale sul piano internazionale sarebbe veramente pericolosa per l’economia italiana. Purtroppo, sono già troppi i sintomi di una possibile frenata dell’economia mondiale, evidenziata dal rallentamento dell’attività manifatturiera dell’intera zona euro, anche della locomotiva economica tedesca, dagli effetti di una Brexit senza accordi e dalle tensioni commerciali tra Usa e Cina e tra Usa ed Europa.

Con la recessione il Governo, a corto di munizioni, potrebbe essere tentato di aumentare il debito, già sempre più caro e sempre meno gestibile, o di aumentare la pressione fiscale. Occorre evitare di rincorrere la spirale negativa e, invece, mettere in campo azioni anticicliche di sostegno agli investimenti, all’innovazione e al lavoro. Per incominciare bisogna far ripartire, senza perdere ulteriore tempo, tutti i cantieri, come quelli delle infrastrutture, già decisi e finanziati. Sostenere i consumi è importante ma non basta a rimettere in moto un’economia in recessione.

L’Italia avrebbe bisogno da subito di una “banca di sviluppo”, dove far convogliare capitali pubblici e privati per renderla immediatamente capace di creare una quantità multipla di crediti per quei progetti e settori di cui già si conoscono le urgenze e le fattibilità.

È un’idea che anche l’attuale governo aveva scritto nel contratto ma che sembra essersi persa nel vortice della “politica delle parole”.



TENIAMO ALTA L'ATTENZIONE SULLA MOBILITAZIONE CON L'OBIETTIVO DI REALIZZARE LA PIATTAFORMA

SERGIO PALMIERI, SEGRETARIO DELLA FNP CISL PER L'AREA METROPOLITANA DI BOLOGNA, FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE ALL'INDOMANI DEI PRESIDÌ ORGANIZZATI IN TUTTA LA PENISOLA.

di Marco Pederzoli



Tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2019 in tutta Italia i sindacati dei pensionati sono scesi in piazza con diversi presidì, per protestare contro la decisione del Governo di tagliare la rivalutazione sulle pensioni. Dal Piemonte al Veneto, alla Valle d'Aosta, fino alla Puglia, alla Sardegna e alla Sicilia, passando per Emilia Romagna, Toscana, Lazio e tutte le altre regioni, la mobilitazione ha registrato un ottimo riscontro e ha mandato un messaggio molto

“Contromano” ha interpellato Sergio Palmieri, segretario della Fnp Cisl per l'area metropolitana di Bologna.

Sig. Palmieri, può tracciare innanzitutto un bilancio del presidio che avete organizzato nel capoluogo emiliano?

Noi a Bologna ci siamo dati appuntamento il 28 dicembre, nel pieno delle vacanze natalizie. Dalla centralissima

chiaro al Governo: i pensionati non sono “bancomat” e anzi è quanto mai necessario aprire realmente un tavolo di confronto per evitare di accrescere ingiustizie sociali e diseguaglianze. Per fare il punto della situazione riguardo a questo tema e a tali iniziative

Piazza Nettuno, dove era in programma il concentramento, ci siamo poi spostati in corteo fin sotto la Prefettura. Abbiamo avuto un riscontro di partecipazione molto convinto e numeroso, che è andato ben al di là delle aspettative sulle quali avevamo lavorato: alla vigilia pensavamo infatti a circa 200 persone, mentre abbiamo registrato almeno 400 partecipanti, quindi il doppio rispetto alle attese. Questo successo ci ha dato la giusta motivazione per organizzare subito dopo il periodo delle festività, quindi a inizio 2019, assemblee in tutti i distretti del nostro territorio metropolitano, per illustrare la Piattaforma Cgil, Cisl e Uil ai pensionati e ai cittadini, iscritti e non iscritti. Anche in tali occasioni la partecipazione è stata soddisfacente.

Ma non solo: tra i partecipanti c'è stata la consapevolezza della caratterizzazione prettamente sindacale di queste iniziative, nel senso che l'adesione delle persone è stata alla Piattaforma, ovvero alle proposte avanzate dai sindacati per il miglioramento delle condizioni dei pensionati e per la necessità di adeguare il potere perequativo delle pensioni.

Infine, naturalmente, abbiamo preso parte alla grande manifestazione nazionale del 9 febbraio scorso.

A proposito di potere perequativo... qual è attualmente la situazione?

Negli ultimi quindici anni il potere di acquisto delle pensioni si è eroso del 30%. Il blocco biennale dell'adeguamento, avviato dal Governo Monti negli anni 2012 e 2013, ha dato una spinta molto alta alla perdita di potere di acquisto, provocando danni elevati che non solo non sono mai stati recuperati ma non saranno mai recuperabili, perché una sentenza della Corte Costituzionale ha messo una pietra tombale su questa vicenda. Sommando a una tale situazione l'inefficacia dei meccanismi di perequazione introdotti dal Governo Letta, che sono stati mantenuti dai Governi Renzi e Gentiloni, e il fatto che il Governo attuale non ha consentito il ripristino della Legge Prodi 388/2000 relativa al sistema di perequazione, ne risulta che il meccanismo in vigore, sostanzialmente analogo a quello del Governo Letta, sia assolutamente marginale e poco efficace.

Perché il sistema di adeguamento delle pensioni va cambiato?

Oggi c'è soltanto il recupero, rispetto al costo della vita, per i redditi fino a tre volte la minima, poi da lì in su c'è un recupero decrescente diviso per fasce di reddito, che risulta del tutto poco efficace. Ma il problema è anche un altro: quando oggi si parla di perequazione delle pensioni si tiene presente un "paniere" Istat non adeguato alle esigenze dei pensionati, dove per esempio hanno ampia incidenza i prodotti tecnologici ma non i generi di prima necessità. Sarebbe quindi importante anche andare a correggere il paniere, rendendolo più confacente alle esigenze reali, oppure istituire panieri diversificati.

All'indomani dei presìdi che avete organizzato e

della grande manifestazione del 9 febbraio, avete avuto qualche riscontro dal Governo?

Su questo punto occorre essere prudenti. Il 25 febbraio scorso i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il Governo, che da parte sua ha dichiarato una disponibilità ad avviare un percorso di confronto e trattativa, che però non è ancora partito. C'è stata in particolare una disponibilità dichiarata ad approfondire il provvedimento della Quota 100 per cercare di migliorarlo e di allargare un po' la platea dei beneficiari. C'è stata inoltre la disponibilità ad aprire tavoli di confronto anche su altre materie poste dalla Piattaforma sindacale ma attualmente siamo ancora alla dichiarazione di intenti, mentre di concreto non vi è stato ancora nulla.

Alla luce di ciò che sta accadendo, come occorre muoversi a livello sindacale?

Dobbiamo mantenere attiva la mobilitazione sui territori, in modo tale da far sentire che la manifestazione del 9 febbraio scorso è stata un'iniziativa riuscitissima e molto potente che non è finita nella stessa giornata ma che ha prodotto i suoi effetti.

Dobbiamo quindi mantenere viva l'attenzione sulla mobilitazione, pronti a tornare a mettere in campo anche altre iniziative a livello nazionale, al fine di realizzare gli obiettivi al centro della piattaforma unitaria che stiamo portando avanti.

Che cosa sente di dire oggi ai suoi colleghi e agli associati?

È importante che tra organizzazioni sindacali e organizzazioni sindacali dei pensionati si mantenga l'alto tasso di convergenza e di unità che si è realizzato sugli obiettivi della Piattaforma. La compattezza con la quale ci presentiamo ai tavoli di confronto deve essere ben percepita anche dal Governo. Devo pure riconoscere che, in questi anni, anche nei momenti di peggiori rapporti tra le confederazioni sindacali, a livello di federazioni di pensionati siamo riusciti a mantenere un livello di unitarietà sempre accettabile. Dobbiamo quindi lavorare tutti i giorni per rafforzarci ancora di più.



attualità

OBIETTIVO ITALIA

memoria attualità futuro

Contromano

GPEF
INSPIRING RESEARCH



**ITALIANI:
ALTRUISTI O EGOISTI?**

MARZO 2019

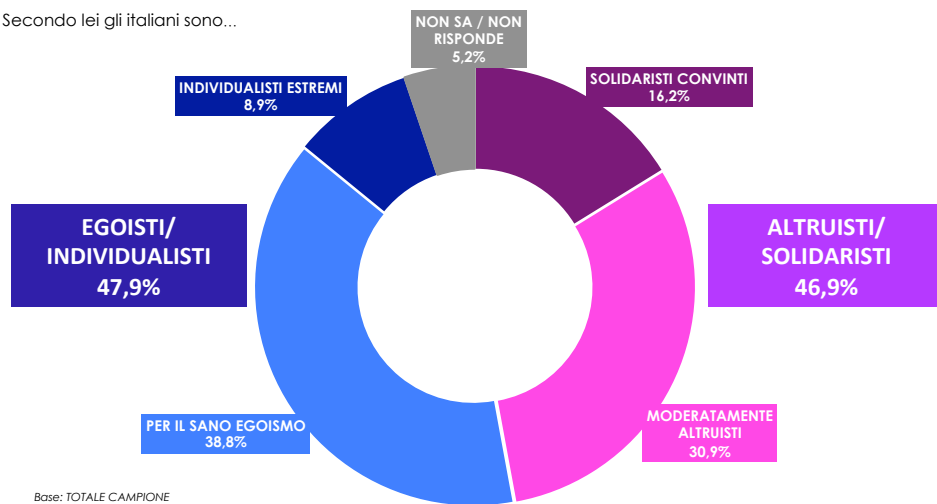
Vox Populi, Il monitoraggio di GPF - Inspiring Research - in questa occasione ha preso in esame un aspetto personale/caratteriale degli italiani, volendo testare i sentimenti di “altruismo” ed “egoismo”.

Con un’audience di 819 interviste valide condotte tra il 27 e il 28 febbraio sull’intero territorio nazionale, l’indagine ha evidenziato una visione piuttosto positiva degli intervistati nei confronti degli italiani.

Secondo il nostro campione, infatti, la percentuale di “egoisti/individualisti” (47,9%) e quella di “altruisti/solidaristi” (46,9%) tendenzialmente si equivalgono.

Nel dettaglio vediamo che il 38,8% degli intervistati considera gli italiani come una popolazione che in questo momento storico tende a “mantenere” la posizione per paura

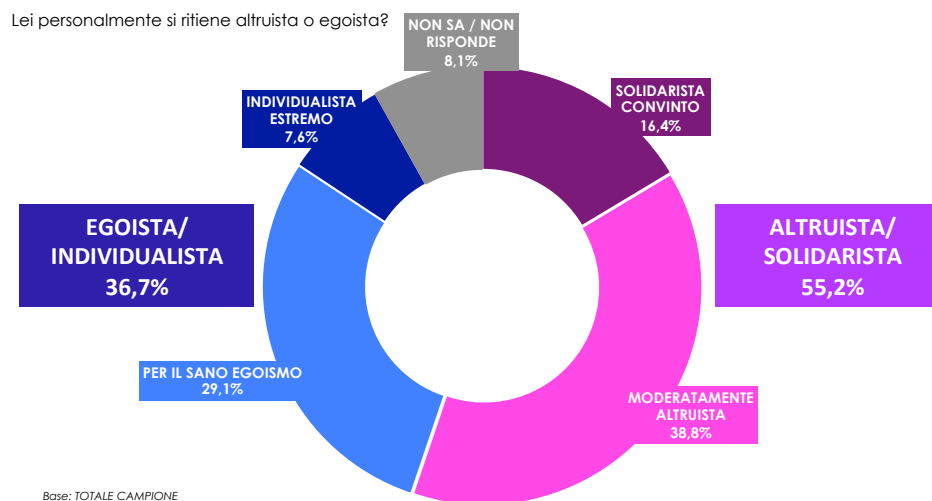
Secondo lei gli italiani sono...



di perdere ciò che ha applicando una sorta di “sano egoismo”; il 30,9% considera gli abitanti del Belpaese “moderatamente altruista”, il 16,2% “solidarista convinto” e l’8,9% “individualista estremo”.

Diverso è lo scenario che emerge quando viene chiesto al nostro campione di auto-collocarsi all’interno di una delle categorie analizzate: in questo scenario ognuno di noi si sovrastima posizionandosi prevalentemente nella sfera dell’assistenza e nella cura del prossimo: gli “altruisti/solidaristi” battono gli “egoisti/individualisti” di quasi venti punti percentuali, 55,2% a 36,7%. In particolare il 38,8% si definisce “moderatamente altruista”, il 29,1% a favore del “sano egoismo”, il 16,4% “solidarista convinto” e il 7,6% “individualista estremo”.

Lei personalmente si ritiene altruista o egoista?



VOX POPULI è il monitoraggio settimanale di GPF - Inspiring Research che descrive le tendenze e le opinioni degli italiani sui temi di attualità politica, economica, sociale e culturale.

AUDIENZE: 819 interviste valide. Campione con estrazione casuale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne articolato per sesso, età, professione, ampiezza centri, livello di istruzione e orientamento politico.

ESTENSIONE GEOGRAFICA: Intero territorio nazionale italiano.

METODOLOGIA DI RILEVAZIONE: CATI - CAMI - CAWI.

PERIODO DI RILEVAZIONE: 27-28 FEBBRAIO 2019

A TRE MESI DAL VOTO INTERVISTA A ROMANO PRODI

RIGENERARE L'EUROPA

LA SOLA STRADA PER RESISTERE ALLA GLOBALIZZAZIONE. DI FRONTE AGLI USA E ALLA CINA RISCHIAMO DI SCOMPARIRE. RIDARE PRIMATO ALLA POLITICA PER GUARDARE AL FUTURO DELLE NOSTRE COMUNITÀ NAZIONALI E GARANTIRE PACE, SICUREZZA E BENESSERE A FIGLI E NIPOTI. UNA BANDIERA PER IL 21 MARZO. L'ACCORDO DI AQUISGRANA. SIAMO ASSENTI E PERFINO LITIGIOSI CON I NOSTRI VICINI EUROPEI. LA RICERCA DEL CONSENSO ELETTORALE CI STA ISOLANDO DA TUTTE LE ALTRE NAZIONI. UN DANNO CHE PAGHERANNO LE FUTURE GENERAZIONI

di Mimmo Sacco

Professore, le prossime elezioni europee di fine maggio vengono considerate unanimemente un passaggio cruciale per il futuro dell'Europa. Lei le paragona per importanza al voto del 18 aprile del 1948. Un'affermazione molto forte. Pensa possa svegliare le coscienze politiche di un elettorato che sembra non afferrare con chiarezza l'enorme portata politica di questo appuntamento?

Dovrebbe bastare una semplice constatazione: nessuna nazione, seppur forte, potrà mai competere con Cina o Stati Uniti. Incalzati come siamo da una globalizzazione che ci stringe, se non vogliamo fare la fine degli Stati italiani del rinascimento, scomparsi dalla carta geografica per 400 anni perché non attrezzati ad affrontare la prima globalizzazione, ossia la scoperta dell'America. Per gli Stati europei non vi è altra possibilità che riaffermare e portare a termine il progetto dell'Europa con il solo mezzo capace di incidere in concreto nella vita dei cittadini: l'azione politica. E se questo non basta allora si osservi la drammatica situazione in cui si trova oggi la Gran Bretagna, dopo lo scellerato referendum che ha visto l'affermazione della Brexit: la reale situazione di divorzio ha reso chiaro quanto grave sia la perdita dei vantaggi che

l'Unione ha reso possibile, nonostante i suoi limiti.

Che cosa ci si può aspettare in positivo dal 26 maggio?

Le elezioni europee rappresentano una straordinaria occasione per riaffermare il primato della politica e vincere l'immobilismo che ha contraddistinto l'Unione in questi anni. Norme e indicazioni europee, anche se giuste e importanti, non bastano, da sole, a soddisfare il giusto fronte d'attesa dei cittadini europei. Nella lunga crisi economica e finanziaria che ci ha colpiti, la mancanza dell'Europa politica, capace di scelte ispirate alla solidarietà e alla lotta alle disuguaglianze, ha alimentato sentimenti sovranisti e rinfocolato diffidenza, antichi nazionalismi ed egoismi. Dobbiamo tornare a praticare politiche comunitarie, riscoprendo il senso vero della nostra Unione.

Come si può recuperare lo spirito dell'Unione che ci ha portato tanti vantaggi in vari campi?

Ci siamo uniti per mettere fine agli orrori della guerra e abbiamo garantito oltre 70 anni di pace entro i nostri confini, mentre a poca distanza da noi, nei Balcani, abbiamo assistito a veri e propri massacri e persecuzioni etniche.

Abbiamo creato, caso unico nella storia, un mercato comune che ha garantito benessere, sviluppo, libertà di movimento di uomini e di merci. Il nostro stato sociale resta la conquista e il traguardo impossibili da raggiungere persino per gli Stati Uniti, il più ricco Paese al mondo. Con l'allargamento abbiamo esportato, senza un solo ferito e senza focolai di guerra, la democrazia ai Paesi dell'Est europeo. Questo non è un cammino che si possa invertire. A maggio, con le elezioni europee, dobbiamo decidere quale volto dovrà avere l'Europa, se sarà quindi capace di rigenerarsi, riscoprendo i suoi valori fondanti, o se sarà l'espressione degli egoismi nazionali. Per questo dico che queste elezioni rappresentano, come lo furono quelle del '48, una scelta che riguarda il futuro in cui vivranno i nostri figli e i nostri nipoti. Una scelta che avrà conseguenze durature nel tempo, come nel 1948.

Lei invita a esporre il 21 marzo la bandiera europea accanto a quella italiana, alle finestre e nelle piazze. Quale il significato, lo scopo di questo inusuale gesto di massa?

Ho avanzato una proposta, un po' inusuale per me, per risvegliare l'emozione e scaldare il cuore delle persone.

È certo che logica e razionalità ci guidano a tenere ben cara la nostra Unione ma al contempo è necessario ritrovare un sentimento comune di appartenenza, al Paese e all'Europa.

La bandiera è il primo simbolo, il più immediato, che possediamo per poterlo fare. Dopo questi lunghi anni di crisi in cui abbiamo assistito al tentativo di ridurre l'Europa a un triste gioco tra oscuri banchieri, è bene ricordare che l'Europa non è nata per l'interesse dell'uno ai danni dell'altro ma ha segnato l'inizio di una nuova stagione di pace e di benessere che ha coinvolto centinaia di milioni

di persone suscitando, a ogni passaggio cruciale, come la costituzione della moneta unica e dell'allargamento, un sincero entusiasmo popolare. Il 21 marzo mi sembra il giorno giusto: segna l'inizio della primavera ed è il giorno di san Benedetto, patrono dell'Europa. Le bandiere che in quel giorno sventoleranno assieme saranno un modo collettivo per manifestare il nostro attaccamento al progetto europeo.

Pensiamo alle bandiere della pace che hanno riempito le piazze e le strade delle nostre città e con le quali le persone chiedevano pace durante la tragica guerra in Iraq,

pensiamo se quella richiesta fosse stata ascoltata! Spero che l'invito sia colto da tutti, al di là delle diverse appartenenze politiche, perché l'Europa è di tutti. Il mondo ha bisogno di Europa, questo è il senso della mia proposta.

È opinione molto diffusa che serva un'idea di Europa diversa che porti con la riforma delle sue istituzioni a una vera integrazione. Quali riforme Lei considera prioritarie?

Prioritaria è la ripresa di una politica comune: in questo contesto tutto può diventare occasione di integrazione europea. La ripresa del lavoro comune tra i Paesi è l'unica strada per ritrovare coesione e unità, necessarie non solo per affrontare le due super potenze, Cina e Stati Uniti, ma anche per sconfiggere la frammentazione interna che finirebbe con il penalizzare le nazioni più deboli, come l'Italia, a vantaggio dei più forti. In questo ambito è necessario che la Commissione, organo sovranazionale, riacquisti il potere che ha perduto in favore del Consiglio Europeo, che è la rappresentanza dei singoli stati. Abbiamo la moneta comune che è primo pilastro dello stato moderno, la costruzione del secondo pilastro, cioè l'esercito in comune, potrebbe essere una grande occasione di aggregazione, oltre che una risposta al Presidente Trump che chiede maggiori investimenti agli alleati, minacciando di uscire dalla NATO. Ci sono poi le politiche comuni in tema di migrazione, che sono un fenomeno destinato a perdurare nel tempo e che non può essere risolto con la chiusura dei porti o con la costruzione di muri bensì con una nuova politica comunitaria che non lasci soli i Paesi di frontiera e che allo stesso tempo disinnesci la continua tensione libica e nel Medio Oriente.

In questo contesto c'è anche da considerare la progressiva espansione della Cina in Africa, non è così? Ho più volte auspicato che la Cina non resti il Paese dominante che investe nel continente africano ma che anche l'Europa si faccia avanti con reali aiuti allo sviluppo.



La Cina ha bisogno dell’Africa perché necessita di risorse e di cibo, noi abbiamo bisogno che l’Africa cresca e diminuiscano le tante tensioni se vogliamo che, nel tempo, le migrazioni rallentino. E un’intesa con la Cina in questo senso sarebbe possibile. Occorrono però politici che ci credano e che portino avanti queste proposte. I partiti sovranisti sostengono sempre che bisogna aiutare i migranti a casa loro, ma in realtà nessuno di loro pensa davvero di farlo.

Macron e Merkel hanno firmato il trattato di Aquisgrana, rafforzando il patto dell’Eliseo del 1963. Verso questa nuova intesa non sono mancate critiche e riserve. Si parla di egemonia sull’Europa. Per l’“Economist” (noto settimanale inglese) l’accordo non è sufficiente per garantire la stabilità europea. Quale la sua lettura come profondo conoscitore dell’Unione europea?

L’accordo di Aquisgrana non costruisce un’intesa pro-

fonda come fu quella tra Kohl e Mitterand; esso infatti non ha preparato una linea comune nei grandi temi in cui Francia e Germania mostrano sostanziali divergenze e cioè la politica estera e la politica economica.

Aquisgrana contiene però il messaggio che qualsiasi futura politica europea deve passare attraverso un accordo di esclusiva fra Francia e Germania. Nei campi in cui vi è divergenza, questo porta alla paralisi.

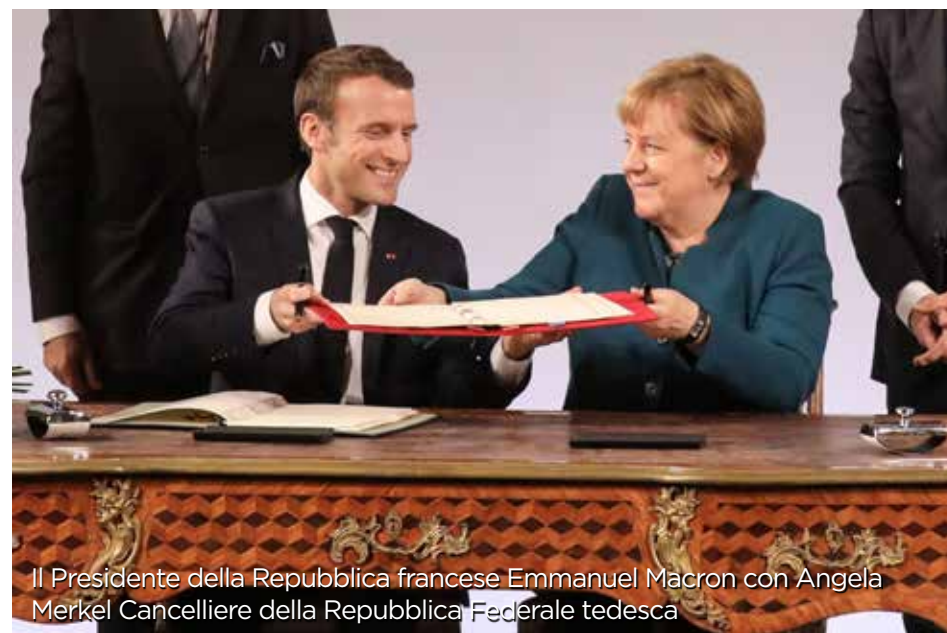
Da Aquisgrana derivano però due conseguenze: la prima è che l’Italia, per la sua sciagurata politica, non potrà più esercitare quel ruolo di equilibrio di cui è stata capace in passato.

La seconda conseguenza è che nei settori in cui vi è un interesse comune, la collaborazione fra Francia e Germania diverrà più operativa.

Nel campo della politica industriale si è già concretizzata una strategia comune che, ovviamente, ignora l’Italia anche se il nostro Paese è la seconda potenza industriale per fatturato e per esportazione.

Soffia forte il vento a favore dei sovranisti e populistici che spingono verso l’euroscetticismo. A costoro dalla vista corta non bisognerebbe ricordare che un’Europa forte, coesa e solidale può giocare un ruolo di equilibrio e di moderazione sulla scena mondiale? Al contrario una UE debole e frammentata diverrebbe inesorabilmente preda degli interessi delle superpotenze: innanzitutto gli Stati Uniti con Trump e la Russia con Putin. È così difficile capirlo e agire di conseguenza?

Non sarebbe difficile capirlo, ma dal punto di vista della ricerca del consenso interno non conviene a molti. Ci si dimentica però che se nell’immediato non conviene, nel lungo periodo sarà anche pericoloso. È più facile dare la colpa a Bruxelles per tutti i guai nazionali e ha pagato, in termini di consensi, inventare un’Europa figlia della finanza. L’Europa è la sola nostra speranza dinnanzi alle sfide che il mondo globalizzato ci pone. Ma occorre un’Europa che intenda completare il suo progetto di



unificazione e che non torni indietro. Divisi continuiamo a perdere.

Professore, veniamo per ultimo alla crisi politica tra Francia e Italia. È dovuta a un incontro di Di Maio a Parigi con un rappresentante dei gilet gialli. Come lo si può considerare: un gesto di sconcertante leggerezza o provocatorio? E poi, questa mossa, secondo Lei, potrà avere ricadute negative sul piano dei rapporti economici e commerciali?

Fosse solo con la Francia! Il governo italiano ha già avuto tensioni con la Germania, con l'Olanda, con il Belgio... Quella di Di Maio è stata una mossa infelice, credo dettata dall'urgenza di trovare gli alleati necessari per la lista europea. Una mossa che ha fatto reagire il presidente Macron ma che, dati gli interessi reciproci, non credo avrà conseguenze irrimediabili. Ciò che è grave è l'isolamento cui sembra proprio ci si voglia consegnare. Non agiamo in consonanza nemmeno con le nazioni che il nostro at-

tuale governo sente più affini per scelte politiche, come la Polonia o l'Ungheria! Tutto questo compromette il ruolo di mediazione tra Francia e Germania che in Europa abbiamo sempre esercitato. Così certo non si aiutano le nostre disastrose finanze che avrebbero invece bisogno di cooperazione con tutti gli altri Paesi europei.

Quali segnali preoccupanti vengono dall'ondata di antisemitismo in Francia?

Il fenomeno francese non è un caso isolato. Soffiare sulle vele della paura risveglia antichi odi e fanatismi che possono anche innestarsi nei movimenti di protesta, come è avvenuto di recente in Francia. E la guerra di tutti contro tutti, la battaglia per l'affermazione della supremazia alimenta questo genere di manifestazioni violente, fino alle espressioni di odio razziale. Ogni gruppo etnico riscopre così le sue presunte ragioni di diffidenza verso gli altri e perde di vista le ragioni per cui la convivenza pacifica, nella diversità, è una conquista civile ed etica che tutela tutti.

Ci troviamo di fronte a una grande sfida?

Sì, è una sfida, politica e insieme culturale.

L'Europa è la costruzione di uno spazio libero e democratico sorto per porre fine agli orrori della guerra e alle persecuzioni etniche che hanno provocato milioni e milioni di morti durante il secondo conflitto mondiale. È un errore dare per scontata la pace e non promuovere ogni occasione possibile per riscoprire quali sono davvero le ragioni per cui ci siamo uniti.

Basti pensare a che cosa è stata la guerra dei Balcani, quali violenze si sono scatenate tra i diversi gruppi etnici e con quali conseguenze.

Noi europei abbiamo il dovere, morale ed etico, di preservare il ricordo, la memoria di ciò che è stato ma ancora di più di operare, soprattutto attraverso le scelte politiche, perché ciò che è stato non accada mai più.



Vladimir Putin Presidente della Federazione russa con il Presidente USA Donald Trump



OLTRE I MIGRANTI QUALE POLITICA PER I PAESI DEL SUD MEDITERRANEO

SULL'ALTRA SPONDA DEL MAR

IN LIBIA, EGITTO, ALGERIA, MAROCCO, VICINO ORIENTE ITALIA PROTAGONISTA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE. I VULNUS ALLA NOSTRA POLITICA ESTERA IN TUTTA LA REGIONE E I TENTATIVI DI RICUCITURA. GLI APPROCCI IDEOLOGICI ALLE MIGRAZIONI. IN MANCANZA DI UN'ADEGUATA POLITICA ESTERA E DI VERA COOPERAZIONE "AIUTIAMOLI A CASA LORO" È UN VUOTO SLOGAN.

di Gianfranco Varvesi

Finita la seconda guerra mondiale, l'Italia ha impostato i capisaldi della sua politica estera, aderendo alla NATO, nel 1949, e alla Comunità Economica Europea, nel 1957. Ha poi cercato nel Mediterraneo la sua principale sfera di azione, stabilendo con l'Egitto un costruttivo legame di amicizia, da cui poi è scaturita la sua vicinanza al mondo arabo. Ha così avviato una linea autonoma, ma al tempo stesso complementare, rispetto alla consolidata posizione filo-occidentale della nostra diplomazia.

La caduta del Re Idris ci ha offerto l'occasione per creare un rapporto preferenziale con la Libia, sostituendo gli inglesi, anche se abbiamo dovuto ingoiare l'amarissimo boccone della "cacciata degli italiani" del 1970 e altre angherie di Gheddafi. Sempre buone le relazioni con la Tunisia, mentre più complesso è stato il rapporto con l'Algeria, pur se, giocando con prudenza fra i risentimenti nei confronti della Francia e i nostri interessi petroliferi, abbiamo saputo creare un legame strategico. Più facile, ma meno intenso, il rapporto con il Marocco che, grazie alla sua stabilità, ha sempre rappresentato un punto fermo nel Mediterraneo occidentale.

Delicata in realtà è stata la nostra penetrazione nel Vicino Oriente, anche se i Governi italiani si sono prevalentemente caratterizzati per i loro sentimenti filo-arabi e filo-palestinesi. È stato con la missione militare

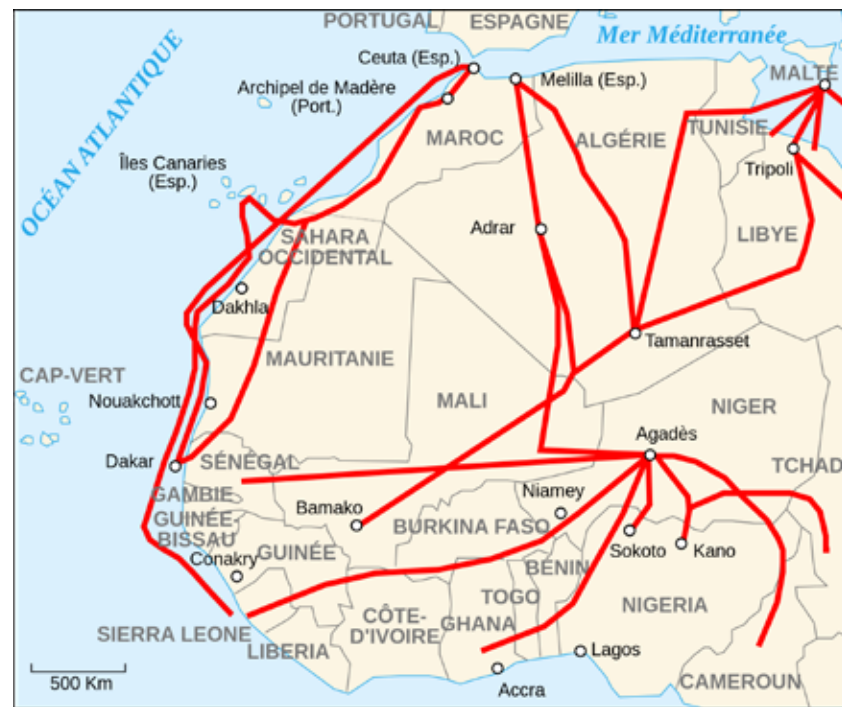
dell'allora colonnello Angioni in Libano che Roma ha consolidato una posizione di prestigio in tutta la regione. E senza incrinare l'amicizia con Israele.

Questo in sintesi il quadro dei rapporti dell'Italia con i Paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo, fino al tragico suicidio del giovane tunisino che ha creato l'illusione conosciuta come "primavera araba", trasformatasi però poi in un terremoto di tutta la regione, con sommosse, repressioni, guerre e terrorismo. L'impatto sull'Italia di queste tragedie è stato particolarmente violento.

Sul nostro intervento militare contro Gheddafi sono circolate varie interpretazioni. In attesa dell'apertura degli archivi diplomatici, possiamo ritenere che vi siano state pressioni internazionali così forti da obbligarci a unirci a un'azione militare già avviata da alcuni alleati, se non altro per non lasciare loro campo aperto. Con la caduta di Gheddafi abbiamo perso una posizione privilegiata nel centro del bacino mediterraneo, mentre la Libia, dopo più di quarant'anni di un'implacabile dittatura, è andata in frantumi.

I rapporti con l'Egitto hanno subito un profondo vulnus per l'uccisione del gio-

vane ricercatore Giulio Regeni. Prima le autorità del Cairo hanno smentito ogni responsabilità, poi hanno presentato tesi così mal costruite da equivalere a una confessione di responsabilità, fino al momento in cui



hanno dovuto ammettere le loro colpe, senza però fornire alla magistratura italiana elementi soddisfacenti. È vero che i rapporti economici con l'Egitto, e in particolare quelli collegati al petrolio e al gas, si stanno sviluppando positivamente, ma la situazione resta in tutta la sua gravità se lo stesso Amministratore Delegato dell'ENI ha dichiarato in un'intervista a Repubblica che è necessario conoscere la verità; sopra gli affari e gli interessi industriali – ha affermato Descalzi – ci sono i valori e il rispetto delle vite umane.

La visita del Presidente del Consiglio Conte ha rinsaldato i rapporti con la Tunisia, tanto che si è recentemente concluso un significativo accordo di cooperazione giudiziaria italo-tunisino, scavalcando la tradizionale prevalenza francese in quel Paese.

I rapporti con la sponda levantina sono sempre stati caratterizzati da un complesso di fattori che si intrecciano, si alleano e si contraddicono. Ovviamente sono ancor più tortuosi ora, dopo gli anni dell'ISIS, del terrorismo e del Califfato.

L'imminente riapertura della nostra Ambasciata a Damasco dovrà fare i conti con i nuovi equilibri internazionali, visto il protagonismo russo e il fatto che Israele, Turchia, e per altri versi l'Iran, considerano l'area preminente per la loro sicurezza.

È vero che il Presidente del Consiglio si sta recando in alcune capitali arabe per recuperare spazio politico, conquistare contratti, frenare i flussi migratori e presentare un'Italia più aperta e collaborativa. Ma, in realtà, l'azione italiana sembra perseguire tattiche occasionali. Si cuce, si rammenda, si salva il salvabile. In realtà la diplomazia tradizionale funziona per forza d'inerzia, mancando una "visione" in politica estera, quella che ci aveva permesso di mantenere quell' "equidistanza" che ha caratterizzato la presenza italiana nel Mediterraneo, apprezzata dagli Stati rivieraschi, rispettata da Mosca e tollerata da Washington quando le nostre posizioni non coincidevano (come la crisi di Sigonella, superata pochi giorni dopo da un gesto distensivo del Presidente Reagan, ha dimostrato).

Il problema migratorio ha determinato mutamenti

negli equilibri politici in molti Paesi europei, favorendo la crescita di movimenti sovranisti e anche in Italia vi è stata una forte reazione alla precedente, e molto generosa, linea dell'accoglienza. Il grande flusso migratorio dalla Libia ha sviluppato una divergenza di opinioni che, nelle sue punte estreme, si articola fra i fautori di un approccio umanitario e quelli che sostengono una chiusura totale. A questa contrapposizione si è voluto conferire anche una natura ideologica, sostenendo il pericolo dell'invasione musulmana e identificando questa con il terrorismo.

Due sono i ritornelli che ora la politica ripete con insistenza. Il primo tende a dare tutte le colpe all'Europa. Formula tanto vaga quanto imprecisa. In realtà, la responsabilità è dei singoli governi – non avendo gli Stati delegato i loro poteri sovrani in materia migratoria – che tendono, in nome degli stessi principi che ispirano la nostra attuale protesta, a elevare muri (Ungheria), o a schierare poliziotti lungo le frontiere alpine.

"Aiutiamoli a casa loro" è l'altro slogan che, come una

bacchetta magica, dovrebbe risolvere il problema.

A parte che ogni investimento necessita di tempo per produrre occupazione ed elevare il tenore di vita delle popolazioni diseredate dell'Africa, dobbiamo constatare che l'Italia ha ridotto i già scarsi fondi destinati alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. E sono previsti ulteriori tagli nei prossimi anni.

Francamente possiamo convenire sulle tensioni politiche e militari nella regione mediterranea, sulla decisione degli Stati Uniti di abdicare al loro ruolo di grande potenza e sull'abile inserimento della Russia, e anche della Cina, nel Mediterraneo.

Tutti fattori che complicano la geo-politica della regione. Ma altrettanto francamente ci possiamo porre profondi interrogativi sull'attuale strategia (sempre che ve ne sia una) dell'Italia. Parafrasando Marcel Proust, che all'inizio del secolo scorso ha scritto un romanzo intitolato *À la recherche du temps perdu*, potremmo oggi concludere che siamo alla ricerca anche noi del tempo che fu.



LA CAROVANA DELLA SALUTE: IL BENESSERE ARRIVA IN CITTÀ

CONTINUA IN PRIMAVERA IL TOUR DEL 2019 DELLA CAROVANA DELLA SALUTE CHE ATTRAVERSERÀ L'ITALIA

a cura del Dipartimento Comunicazione Fnp Cisl

Torna nel 2019 la "Carovana della Salute" il progetto dedicato alla prevenzione promosso dalla Fnp Cisl Nazionale e realizzato in partnership con l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità - IAPB Italia Onlus.

L'obiettivo della Carovana della Salute è quello di promuovere la prevenzione e l'adozione di un corretto stile di vita per tutte le generazioni portando in piazza, grazie alla presenza di camper e gazebo allestiti con strumenti per visite e insieme a medici dalla comprovata esperienza, esami di screening gratuiti.

La prima tappa della Carovana della Salute si è tenuta nelle Marche, nel luglio 2018. Sono state scelte le Marche come segno dell'attenzione della FNP CISL per un territorio martoriato dal terremoto. Una sensibilità in più per portare la prevenzione nei luoghi più in difficoltà stimolando così un rafforzamento della rete dei servizi sanitari in un territorio tutto da ricostruire. Dopo questa prima edizione, che ha contato oltre 800 controlli gratuiti in 2 giorni e per diverse discipline mediche, la Carovana della Salute ha fatto tappa il 10 novembre 2018 a Roma, a Piazza Sempione, nel cuore di Montesacro, nel III Municipio che ha sostenuto e patrocinato l'evento. Sono state oltre 500 le visite gratuite in piazza in una sola giornata tra le quali quelle dermatologiche effettuate grazie alla partecipazione della LILT di Roma.

Sulla base del successo delle prime due tappe, la Fnp Cisl ha deciso di portare avanti il progetto della Carovana della Salute diffondendo la prevenzione anche in altre città d'Italia con il supporto di molte Regioni che hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa. A breve sarà disponibile il calendario ufficiale del tour che sarà consultabile sul sito www.pensionati.cisl.it.

Con il tour del 2019 la FNP CISL avrà, oltre a IAPB Italia Onlus,

anche un nuovo partner: la Fondazione Umberto Veronesi. Nata nel 2003 su iniziativa del Professor Umberto Veronesi, la Fondazione si occupa di sostenere la ricerca scientifica di eccellenza attraverso l'erogazione di finanziamenti a medici e ricercatori qualificati e meritevoli, negli ambiti dell'oncologia,

della cardiologia e delle neuroscienze. Al contempo, si impegna a promuovere campagne di prevenzione, di educazione alla salute e all'adozione di corretti stili di vita, affinché i risultati e le scoperte della scienza diventino patrimonio di tutti. Le attività della Fondazione rinnovano ogni giorno la visione del



suo fondatore Umberto Veronesi, un medico che ha dedicato la propria vita a sviluppare conoscenze scientifiche innovative per metterle al servizio del benessere dei propri pazienti e della società in cui viviamo.

LA FONDAZIONE UMBERTO VERONESI PER LA CAROVANA DELLA SALUTE

Proprio l'impegno nell'ambito della prevenzione ed educazione alla salute, temi cardine della Carovana della Salute, saranno al centro della collaborazione tra la Fondazione Veronesi e FNP CISL per informare e sensibilizzare sui danni del fumo. Ci sono almeno sei milioni di buone ragioni per continuare a parlare di fumo, tante quante sono ogni anno nel mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le vittime dell'epidemia di tabagismo. In Italia ci sono 11 milioni di fumatori, che equival-

gono al 21% della popolazione. Gli uomini sono 6,3 milioni, le donne 4,6 milioni. Preoccupano i dati sul fumo fra i giovani e giovanissimi. Ogni anno nel nostro Paese muoiono fra le 73.000 e le 80.000 persone per malattie legate al fumo. La presenza della Fondazione in alcune tappe della Carovana della Salute avrà tre obiettivi prioritari:

- educare sugli effetti del tabacco sul corpo umano, a partire dai bambini e dai ragazzi;
- sensibilizzare sull'impatto del tabagismo e delle malattie a esso connesse nonché sull'importanza dello stile di vita per tutelare la salute individuale e collettiva;
- informare i fumatori del fatto che smettere è sempre possibile, che esistono gli strumenti per essere aiutati e che ci sono molti buoni motivi per liberarsi dal fumo.



Tutte le informazioni sul calendario delle tappe della Carovana della Salute e le specializzazioni mediche che saranno presenti nelle diverse città saranno disponibili a breve sul sito:

www.pensionati.cisl.it

LA FNP CISL SUPPORTA L'INIZIATIVA "IL POMODORO. BUONO PER TE, BUONO PER LA RICERCA" DELLA FONDAZIONE UMBERTO VERONESI



Dopo il grande successo della prima edizione, che ha portato alla raccolta di più di 200mila euro grazie al lavoro di volontari, donatori e dei tanti partner dell'iniziativa, sabato 30 e domenica 31 marzo 2019 la Fondazione Umberto Veronesi torna nelle piazze di tutta Italia per la seconda edizione de "Il Pomodoro. Buono per te, buono per la ricerca", per raccogliere fondi a sostegno della ricerca scientifica sui tumori pediatrici.

Ogni anno in Italia si ammalano di cancro circa 1.400 bambini di età compresa tra 0 e 14 anni e circa 800 adolescenti fino a 19 anni. Grazie agli enormi passi avanti fatti dall'oncologia pediatrica e dalla ricerca scientifica, oggi il 70% di questi tumori infantili guarisce, con punte dell'80-90% nel caso di leucemie e linfomi. Nonostante questo, le neoplasie rappresentano ancora la prima causa di morte per malattia

nei più piccoli, ed è per questo che la Fondazione Umberto Veronesi ha deciso di impegnarsi attivamente per dare una speranza in più ai piccoli malati oncologici e alle loro famiglie.

Il protagonista dell'iniziativa sarà ancora una volta il pomodoro, che verrà distribuito in una confezione da tre lattine: pelati, polpa e pomodorini. Il pomodoro, alimento immancabile in cucina, è un frutto con pochi zuccheri ma ricco di fibre, vitamine C ed E e sali minerali, quali potassio e fosforo. Inoltre, contiene molecole bioattive come i polifenoli, potenti antiossidanti, e i carotenoidi tra cui il licopene, studiato come coadiuvante nel potenziamento del sistema immunitario e nella prevenzione del tumore alla prostata. Vi aspettiamo numerosi in piazza per contribuire insieme alla ricerca.

A chi farà una donazione minima di 10 euro verrà offerta una confezione composta da tre lattine di pomodoro: pelati, polpa,

pomodorino e da altre due piccole grandi sorprese, un opuscolo con alcune ricette dello chef Gennaro Esposito e una bustina con semi di pomodoro da piantare in giardino o sul terrazzo di casa.

L'evento è realizzato grazie al contributo fondamentale di Anicav (Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali) e di Ricrea (Consorzio Nazionale riciclo e recupero imballaggi acciaio).



DIGITAL VOCABULARY

COMUNICAZIONE: STATI DIGITALI

di Pier Domenico Garrone

Il nostro Paese è infatti quasi sempre in fondo alle classifiche digitali in cui altri Paesi invece sveltano. Italia, Ungheria, Cile e pochi altri sono quelli “più esposti ai rischi della trasformazione digitale che non a coglierne i benefici”. Dall’altro lato ci sono Finlandia, Canada, Svizzera, Norvegia, Corea del Sud, Nuova Zelanda. In questi Paesi al contrario, secondo l’Ocse, gli abitanti sanno trarre vantaggio dall’era cibernetica e proteggersi dai pericoli.

Un quadro da Paese non occidentale se la categoria fosse ancora in vigore come negli anni Settanta. La popolazione dirigente italiana è molto anziana. Chiude a 84 anni la sua presidenza in Aciri Giuseppe Guzzetti, varca gli 80 il designato presidente Consob. Solo 2 esempi delle contraddizioni del passaggio all’epoca dell’economia digitale dove il limite non è saper usare uno smartphone o un ta-

blet ma perché farlo. Con la BUL, Banda Ultra Larga, ogni immobile verrà raggiunto dalla fibra ottica e si spendono 7 miliardi di euro per farlo. Poi? Qui manca tutta l’Italia quella che pensa, quella che produce e purtroppo la politica soggetta alla lobby del consenso e degli sponsor. L’Italia ha in ogni Comune un particolare unico e distinto. Non ti puoi confondere né nella lingua né nel menu del ristorante. Questo “Made in Italy” possono copiarlo ma non possono appiattirlo con un’unica soluzione ICT. La generazione “No Digital” si ridurrà nel tempo ma non sparirà perché il confine del “personale” non verrà mai aperto alla trasformazione intesa come rinuncia all’identità italiana, personale e distinta. Una battaglia in corso ma, si mettano il cuore in pace gli amanti dell’ICT, persa perché saranno e saremo per la “sovranità digitale” che è

la nuova proprietà privata da difendere. Avete letto che cosa è successo al più autorevole giornale economico d’Italia sul digitale? Quella è la “malaria digitale” che affligge e colpisce chi fugge dalla realtà del confronto Identità/Persona/Contemporaneità. Nessuna norma potrà mai considerare – sulla base dell’assioma “la legge non ammette ignoranza” – il dovere di avere competenza ICT. Tra cinque anni – anno più anno meno – i danni dei tecnocrati verranno a galla. È quanto già avvenuto al “Sole 24 Ore” che, giunto vicino al collasso nel tempo della digitalizzazione, è ripartito da dov’era stato interrotto con lo stesso direttore e con un rinnovato apprezzamento del pubblico che ha ritrovato l’informazione semplicemente redatta come va fatta, partendo dai fatti e dalla credibilità delle firme.



OPEN THE FUTURE! L'ANNO STRAORDINARIO DI MATERA 2019

ORMAI TUTTI SANNO CHE MATERA È STATA ELETTA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019 MA FORSE NON TUTTI SONO A CONOSCENZA DELLE MOTIVAZIONI E, SOPRATTUTTO, DI COSA COMPORTERÀ QUESTA ASSEGNAZIONE PER LA CITTÀ LUCANA.

di Stefano Della Casa

PERCHÉ MATERA?

Le ragioni sono molteplici, i punti principali per i quali la giuria si è espressa a favore di Matera sono stati l'entusiasmo e l'innovatività che caratterizzano l'approccio artistico; sono previsti diversi progetti dotati del potenziale per attrarre una varia e più ampia audience europea,

compresa la grande mostra "Rinascimento visto da Sud"; l'impegno con le istituzioni e le associazioni culturali tradizionali esistenti; la grande attenzione dedicata alla tecnologia digitale che nel 2019 sarà ancor più rilevante in ambito culturale e sociale; il programma spazia da un canale TV online alla digitalizzazione di archivi di beni

culturali fino all'insegnamento dei linguaggi di programmazione per i più giovani e infine l'intenzione di incrementare il settore turistico portando le presenze annuali da 200.000 a 600.000 e le possibili ricadute sul fragile ecosistema della regione.

UN ANNO STRAORDINARIO

L'inaugurazione ufficiale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 è avvenuta il 19 gennaio scorso con la cerimonia di apertura alla quale erano presenti più di 50.000 persone, una festa lunga tre giorni che ha visto la partecipazione, fra gli altri, del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, del Commissario Europeo Tibor Navracsics e il saluto inaugurale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, seguito da 5 milioni di spettatori in Eurovisione.

Il programma di Matera Capitale Europea della Cultura si sviluppa su 48 settimane durante le quali ci saranno iniziative ogni giorno, molte delle quali in contemporanea, distribuite in diversi luoghi della città di Matera e della regione che avranno l'ambizione di contribuire a prefigurare il futuro cercando di dare risposte alle domande poste dai 5 temi del dossier di candidatura: Radici e Percorsi, Continuità e Rotture, Futuro Remoto, Utopie e Distopie, Riflessioni e Connessioni.

Si contano attività di coproduzione con tutti gli Stati europei tramite il network delle capitali europee della cultura e grandi collaborazioni internazionali con il Giappone, con cui si costruirà la 27ª edizione dell'Eu Japan Fest,



con l'Argentina, la Giordania e la Tunisia.

Ogni giorno del 2019 ci saranno cinque attività da svolgere: visitare una mostra, assistere a uno spettacolo dal vivo, passeggiare attraverso percorsi naturali attrezzati e allestiti in maniera originale, incontrare un cittadino materano o lucano con cui discutere del passato, del presente e del futuro della nostra civiltà, contribuire alla costruzione della mostra di chiusura portando un oggetto simbolico della propria idea di cultura.

La dimensione regionale di Matera - Basilicata 2019 sarà data dal progetto "Capitale per un giorno", grazie al quale ogni comune della Basilicata avrà la possibilità di realizzare proprie iniziative in linea con i valori e i temi del dossier di Matera 2019 e raccontare i grandi protagonisti del Novecento lucano: Levi, Olivetti, Pierro, Scotellaro, Sinisgalli e molti altri. Un progetto che si integra al me-

glio con quello promosso insieme alla Diocesi di Matera Irsina "I Cammini: alla scoperta delle tracce di religiosità nel territorio Matera-Basilicata" che coinvolgerà tutte le diocesi lucane con oltre 100 appuntamenti – molti dei quali di musica sacra – che valorizzeranno lo straordinario patrimonio ecclesiastico della regione.

I NUMERI DELLA MANIFESTAZIONE

Matera 2019 prevede un investimento complessivo per la realizzazione del programma culturale di 48 milioni di euro dall'inizio della candidatura derivanti da fondi regionali, nazionali e privati. Una programmazione di 48 settimane. La metà del programma culturale, 27 progetti, realizzati da associazioni culturali lucane con un investimento della Fondazione Matera – Basilicata 2019 di 6 milioni di euro. Questi progetti hanno coinvolto,

nella fase di produzione e realizzazione, circa tremila lucani e un centinaio di partner internazionali. Gli artisti e curatori presenti sono 117, i Paesi europei coinvolti 27, e, direttamente e indirettamente, parteciperanno tutte le regioni italiane.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione di Matera Capitale della Cultura 2019



"WONDER GROTTOLE": LA RINASCITA DEL SUD ITALIA PASSA ANCHE PER IL WEB

di Stefano Della Casa



Scorci suggestivi di Grottole (MT)

Riqualificare due strutture abbandonate per farle divenire centro propulsore della rinascita di Grottole, un borgo a poca distanza da Matera che in passato è stato crocevia internazionale di persone e culture e che oggi rischia di divenire un paese fantasma. Andrea Paoletti ci parla del progetto “Wonder Grottole” e ci spiega come ognuno di noi può contribuire al ripopolamento di questo bellissimo paesino in cima alle colline lucane.

Un borgo immerso nella natura del sud Italia sul pizzo di una collina e a soli 30 chilometri da Matera. Tradizione, cultura e storia: tutto questo è Grottole. Per questo borgo incantato, Andrea Paoletti – architetto e fondatore dell’Associazione Casa Netural – ha deciso di promuovere un progetto di crowdfunding per la riqualificazione di due strutture abbandonate che diventino centro propulsore di attività culturali scongiurando lo spopolamento di questo magnifico paese.

L’incontro fra Paoletti e la comunità di Grottole è avvenuto durante una camminata ecologica di esplorazione e racconto delle comunità attive sul territorio nei dintorni di Matera, una delle numerose attività promosse dall’Associazione Casa Netural. Era il 2013 e – come racconta Andrea Paoletti – “da quel momento non abbiamo più smesso di andarci, i volti dei residenti sono diventati facce amiche e abbiamo cominciato ad avere una comunità di riferimento”.

Nel 2015 Casa Netural partecipa al progetto “Pop Hub” per la mappatura di edifici abbandonati a partire da alcune regioni del Sud, tra cui la Basilicata. Solo a Grottole l’Associazione mappa 629 edifici abbandonati, da qui nasce l’idea di concentrare su Grottole gli sforzi per il ripo-

polamento e il rilancio dell'economia locale. Tra il 2015 e il 2016 Casa Netural organizza un Festival tematico, il "Matera Design", con l'obiettivo di capire come il design possa essere calato sui territori e generare un impatto positivo. Arrivato alla sua terza edizione, il Matera Design si trasforma in "Wonder Grottole", il progetto di ripopolamento di questo magnifico borgo lucano e l'applicazione pratica delle edizioni precedenti del Festival.

"Vogliamo raggiungere i 50mila euro per acquistare due strutture abbandonate e farne residenze aperte a persone provenienti da tutto il mondo, con spazi di condivisione e incontro con la comunità locale, spiega Andrea Paoletti, in questo modo vogliamo riportare Grottole alla sua vocazione storica di crocevia internazionale di persone e culture".

Questo paese ha origini preistoriche e, costruito sopra le

"grotticelle di tufo" lungo le sue pendici, è stato per secoli uno snodo fondamentale del sud Italia e un punto di passaggio della via Appia.

Qui si teneva una delle fiere di bestiame più importanti della zona, la Fiera di San Luca e Giuliano, che durante il Regno di Napoli durava per l'intero mese di ottobre e riempiva le strade del paese di un'umanità variegata, da fachiri, giocolieri e maghi a commercianti e cabarettisti. Con la costruzione di un'arteria di collegamento a valle, Grottole ha perso gradualmente di importanza e oggi corre il rischio di diventare un paese fantasma, triste situazione comune a cinquemila paesi in Italia per un totale di circa 10 milioni di persone.

"Quello che abbiamo in mente è un progetto di turismo 4.0 – aggiunge Andrea parlando di "Wonder Grottole" –

dove le persone che visitano il territorio non lo vivano passivamente ma portino il proprio sapere e le proprie conoscenze".

Le case da ristrutturare si trovano nella parte più antica di Grottole, nel cuore del Rione Amedeo, e sono ancora piene delle storie di chi le ha abitate fino a pochi anni fa. Le abitazioni saranno ristrutturate usando metodi e materiali naturali della tradizione ma con tutti i comfort di una casa contemporanea.

L'idea è quella di rilanciare l'economia di questo borgo ripartendo dalle persone e dalle idee, da quanti hanno voglia e interesse di condividere cultura ed esperienza con la comunità locale e il fantastico territorio che la circonda. In cambio riceveranno un patrimonio immenso di tradizioni, storie, paesaggi, profumi e sapori.



VIA PIAVE

di Novita Amadei

Dal primo infarto Ettore uscì con il pacemaker e una serie di controlli cui si presentava con la stessa puntualità di quando portava la macchina a fare la revisione; il secondo gli aveva tolto la certezza cristallina di prevenire i malesseri con una vita sana e regolare; il terzo gli aveva lasciato profonde insicurezze che non sapeva come calmare se non circondandosi di abitudini che sapevano più di credenze domestiche che di provvedimenti precauzionali. Appena sveglio, buttava giù le pillole con un mezzo bicchiere d'acqua preparata sul comodino dalla sera prima e rimaneva a letto ancora un po' per favorirne l'assorbimento. Quindi, indossava la vestaglia e, prima di farsi la barba, faceva qualche esercizio di ginnastica leggera. Quando scendeva in cantina metteva un vecchio basco di lana perché il fresco del seminterrato non gli facesse venire la cervicale e la rosetta la chiedeva ben cotta perché il pane mal lievitato lievita in pancia. Mangiava lentamente, masticando a lungo prima d'ingoiare e la domenica cenava solo con un brodo di verdure per purificare l'intestino. Nel fare la spesa, poi, non si sovraccaricava e i cinque gradini all'ingresso li faceva appoggiandosi al corrimano di destra per non provare il braccio infartuato.

Non era mai stato un uomo imprudente, ma con gli anni e i tre infarti aveva preferito moltiplicare gli accorgimenti piuttosto che trasgredirne uno solo. Così, anche se gli inverni romani erano miti, per precauzione, aveva rinunciato alla passeggiata pomeridiana a Villa Borghese e si era risolto a uscire soltanto per la spesa mattutina da Nunzio, l'alimentari di là dalla strada. Benché potesse attraversare sulle strisce pedonali davanti a casa, sceglieva il semaforo in fondo alla via. Si era convinto, infatti, che, data la circolazione, fosse più sicuro dell'attraversamento pedonale. Via Piave, in realtà, non era un'arteria trafficata, soprattutto se confrontata al caos di piazza Fiume, corso Italia o via Nomentana poco distanti. Ettore si era affezionato a quella strada fin da giovane, trovando curiosamente augurale che lui, friulano delle Alpi Carniche, da dove nasce il Piave, andasse ad abitare proprio in via Piave. Per questo, anni dopo, contribuì con una generosa donazione alla lastra che il Comune di Roma dedicò ai caduti della ritirata di Caporetto e che venne poi affissa proprio sul palazzo di fronte al suo. Ettore la vedeva dalla finestra del salotto e provava ogni volta soddisfazione e una sorta di autocompiacimento.

I lunghi pomeriggi in casa iniziarono a confonderlo ed Ettore prese a non ricordare, la sera, cosa aveva mangiato a pranzo, comprava cose di cui non aveva bisogno o appoggiava la tovaglia sulla credenza per poi

il racconto

cercarla nel cassetto del tavolo. Iniziò a fare la lista della spesa che poi scordava sulla consolle e innervosirsi non gli serviva a correggersi. Per quale commissione era uscito? Che giorno era? Aveva bisogno di pane? Per non tradirsi davanti al bottegaio e agli altri clienti faceva acquisti casuali, accumulando in frigo mezzi litri di latte o pezzi di formaggio ammuffito. Prese a leggere il giornale tutto d'un fiato per evitare di doversi chiedere dov'era una data località o cosa gli ricordava una certa data. Oppure, non gli bastava la giornata per leggerlo, perché andava di volta in volta a cercare le risposte ai suoi vuoti di memoria in cartine stradali, atlanti, libri di storia e nei volumi dell'enciclopedia che aveva sistemato sulle mensole in basso della libreria, a portata di mano.

Sapeva come accade, l'aveva già notato in altri ex colleghi o conoscenze di quartiere: la demenza senile attacca la mente un pezzo alla volta fino a frantumarla in schegge così piccole che non è più possibile ricostruire l'insieme. Stava succedendo lo stesso anche a lui e quando ne aveva consapevolezza piegava il giornale e andava alla finestra. Davanti alla lapide ai caduti del Piave, si impartiva degli esercizi, ripassava le tabelline e i nomi dei suoi compagni di classe o dei colleghi della Banca d'Italia, i pianeti del sistema solare, le battaglie sul Piave nella prima guerra mondiale. A volte riusciva, a volte falliva, ma non smetteva di mettersi alla prova: a quanto ammontava il mutuo che aveva fatto per comprare quell'appartamento? In che anno era morto suo padre? E Pertini? Quindi, prese una decisione quell'inverno: per evitare che il suo passato cadesse nell'oblio, avrebbe creato una sorta di archivio dove conservare ogni ricordo per sempre. In casa, aveva un paio di quaderni contabili nuovi che avrebbe usato per scrivere la sua autobiografia, perché se il presente gli sfuggiva, il passato l'avrebbe preso in tempo e messo nero su bianco.

Cominciare dalla nascita richiedeva uno sforzo eccessivo e la certezza d'incorrere in lacune importanti lungo l'infanzia e l'adolescenza. Preferì, quindi, iniziare dal trasferimento a Roma e dall'assunzione in Banca d'Italia. Appena arrivato a Roma aveva soggiornato per una settimana in una piccola pensione di cui era certo di aver conservato la ricevuta. La cercò a colpo sicuro in una scatola dove teneva le matrici dei libretti degli assegni, la lettera di assunzione e quelle di promozione, i rallegramenti dei colleghi, le valutazioni annuali, le buste paga e gli estratti conto. Le prime matrici registravano gli affitti di via Piave e tutte le spese sostenute da quando aveva potuto permettersi di pagare con gli assegni. Le riguardò una dopo l'altra compiacendosi di tanto zelo e decise di utilizzarle come traccia temporale per il suo lavoro di memoria.

2 marzo 1947: Vinto il concorso Ettore Bearzi si trasferisce nella Capitale per ricoprire il posto di impiegato di I categoria alla Banca d'Italia dove inizia una carriera pluridecennale all'Ufficio Cambi con incarichi differenti in seguito dettagliati. 4 marzo 1947: Il suddetto lascia la pensione Nazionale, al 23 di via Palestro, per soggiornare in una stanza in affitto presso Francesco Costa, in via Chianti 72, cugino di un collega dell'Ufficio revisione interna. Soluzione temporanea in attesa di una sistemazione più definitiva. 7 aprile 1947: prima visita all'appartamento di via Piave e incontro con i proprietari, il signore e la signora Gelmi... Questo compito impegnò Ettore per giorni e là dove non arrivava il ricordo, le matrici suggerivano date e momenti. A sera, quando terminava, riordinava le carte, passava la spugna sul tavolo e si tratteneva un momento alla finestra, le mani nelle tasche dei pantaloni e i polsini risvoltati. Fuori c'erano tramonti svelti di città che lui osservava con l'appagamento di chi ha fatto un buon lavoro. Poi, accendeva la televisione e si preparava la cena.

Cinquemila lire: su quella matrice non era notata la causale né la data. Era una cifra significativa per l'epoca ed Ettore non riusciva a ricordare a quale spesa fosse dovuta. Scartabellò fra i documenti, svuotò la credenza e i cassetti, ricontrollò tutti i libretti, i biglietti, i telegrammi, le poche foto, ciascuna con il luogo e la data segnate sul retro. Girava in tondo per la casa a cercare la ragione di quelle cinquemila lire, della sua vita ferma a quella spesa non notata. Ci perse perfino il sonno e la mattina non concludeva niente, al punto da ritrovarsi a mezzogiorno con il pigiama ancora addosso e il pranzo da pensare.

Il bottegaio dell'alimentari davanti a casa, non vedendolo da alcuni giorni, gli telefonò. Allo squillo, Ettore trasalì. Erano secoli che nessuno lo chiamava più, avrebbe potuto dire di essersi addirittura scordato di avere il telefono. L'accento meridionale non gli suonava sconosciuto ma gli ci vollero alcuni minuti per capire chi fosse quel Nunzio che si premurava di sapere come stava e si diceva disposto a portargli su la spesa. Aveva bisogno di qualcosa? Qualche arancia, del pane? O un etto di soppressa, quel salume veneto che gli piaceva tanto. Il negozio di Nunzio era nato come gastronomia di qualità poi, per adattarsi alle richieste degli anziani del quartiere, aveva iniziato a vendere anche frutta e verdura, pasta, biscotti, detersivi, di tutto un po'. Il signor Ettore era toccato dalla gentilezza del negoziante ma non sapeva dirgli di cosa avesse bisogno, non riusciva neanche a pensarci, perciò si limitava a ringraziarlo e a declinare l'offerta. Nunzio,

allora, smise di fargli delle domande e gli disse con tono risoluto di fare un elenco. In chiusura del negozio avrebbe ritelefonato e gli avrebbe portato la spesa a casa.

Sul tavolo del soggiorno era disposto un servizio da tè con due tazze, la teiera e la zuccheriera assortita. Il signor Ettore fece accomodare Nunzio scusandosi di non potergli offrire il tè, come avrebbe voluto ma non riusciva a trovare le bustine. I pensili della cucina erano aperti e sul fuoco bolliva un pentolino d'acqua quasi completamente evaporata. Il negoziante posò le borse sul tavolo e gli disse che non doveva disturbarsi, non si sarebbe fermato, era ora di cena e lo aspettavano a casa. Ettore si sentì sollevato e deluso allo stesso tempo e prese a farfugliare di nuovo delle scuse. Nunzio spense il fuoco e gli mise in mano la scatoletta del tè appoggiata sui fornelli. Quindi tirò fuori la spesa dai sacchetti e appoggiò un bigliettino vicino al telefono con il suo nome e il numero dell'alimentari scritti in grosso ripetendogli di non esitare a chiamarlo per passargli l'ordine. E infine gli presentò lo scontrino. Mentre Ettore andò a prendere il portafoglio in camera da letto il bottegaio si affacciò alla finestra del salotto. Le vetrine del suo negozio si vedevano benissimo da lassù e ancora di più la targa per i morti del Piave che, a livello della strada, invece, non si notava. "Alla memoria dei soldati italiani e di tutti i caduti che il fiume sacro dell'Italia accomunò nel sacrificio estremo", lesse Nunzio ad alta voce. Ettore stava entrando in salotto e, sentendolo, si bloccò: le cinquemila lire erano per la lapide! Gli mise in mano i soldi della spesa e che tenesse pure il resto. Grazie, grazie davvero, non avrebbe potuto rendergli servizio migliore! E non c'era bisogno che si disturbasse ancora, sarebbe sceso lui la prossima volta ma ora aveva da fare, aveva trovato finalmente il tassello mancante, poteva andare avanti, grazie, grazie ancora! Nunzio si avviò alla porta perplesso: "Che tassello?" domandò. "Il giorno in cui ero andato in Comune a fare la donazione, la biro che mi aveva dato l'impiegata per fare l'assegno non scriveva bene e non ero stato a completare la matrice. Guarda un po' quanto affanno per una tale inezia!".

1969, PIAZZA FONTANA

di Umberto Folena



Fotografie scattate subito dopo l'attentato di Piazza Fontana



Cinquant'anni fa nella Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, il 12 dicembre 1969, il tempo si ferma alle 16.37. La deflagrazione, causata da 7 chili di esplosivo messi in una valigetta, sarà avvertita fino in periferia. Uno scoppio improvviso, tremendo. Un terrorismo che colpisce alla cieca, senza bersagli simbolici, senza prendere la mira. Colpisce a caso e uccide a caso, con l'obiettivo di creare, appunto, il terrore. Alla fine, i morti saranno 17: 13 sul colpo e gli altri 4 successivamente di cui l'ultimo un anno dopo.

Nessuno, in quel momento, travolto dall'emozione e incapace di articolare pensieri compiuti che non vadano oltre l'orrore, immagina che quella di piazza Fontana sarà la prima di una lunga serie di bombe e di stragi.

Obiettivo: la paura. Un popolo impaurito fatica a pensare, a ragionare. Un popolo impaurito è più facilmente manipolabile ed è più probabile che si affidi a chi promette ordine, costi quel che costi, anche al prezzo di una fetta di libertà. Addirittura a costo della democrazia. Chi dal 1969 piazza le bombe non è un pazzo. Sa quel che fa. Obbedisce a una precisa strategia.

Ma in quel momento, il 12 dicembre, c'è solo l'orrore. La Banca dell'Agricoltura è proprio di fianco all'Arcivescovado. Arriva il cardinale Colombo che si inginocchia e benedice. La beffa è che quello stesso giorno viene pubblicato il Messaggio del Papa per la Giornata della pace. Paolo VI scrive: "La coscienza dell'umanità non tollera più violenza, sopraffazione, terrorismo". Sembrano pa-

role scritte dopo la strage, non prima.

Arrivano anche i giornalisti. Tutti sembrano balbettare, perché le parole adatte per tanto orrore non ci sono. Scrive Maurizio Acquarone di "Avvenire": "Il caos. La fine del mondo, il buio dentro il buio. A chi è entrato per primo nel salone dell'istituto di credito lo spettacolo è parso quello di un indescrivibile inferno: i muri erano coperti di sangue, di frammenti di ossa, di pelle, di materia cerebrale". Nessuno allora può immaginare che scene simili si replicheranno lungo tutta la "stagione delle stragi". Treno Italicus, piazza della Loggia a Brescia e stazione di Bologna sono solo i tre capitoli più tragici. Intanto, quello stesso 12 dicembre, un'altra bomba viene trovata nella vicina Banca Commerciale di piazza della



Scala, di fianco al Municipio. Altri tre ordigni, a Roma, provocano 16 feriti. Ma chi è stato? Strano. Le indagini si indirizzano verso gli anarchici milanesi e romani. Eppure i funzionari dell'Ufficio politico confidano che dietro gli attentati esista un'organizzazione estremamente potente, forse con diramazioni all'estero. E questo escluderebbe gli anarchici che, quando colpivano, prendevano bene la mira contro i potenti, non tiravano nel mucchio alla cieca. Intanto però viene arrestato l'anarchico Valpreda. Un altro anarchico, Pinelli, muore in circostanze misteriose cadendo da una finestra della Questura. Il commissario Calabresi, che in quel momento neppure era nella stanza, viene accusato apertamente di essere il responsabile della morte. Il 17 maggio 1972 verrà ucciso sulla soglia di casa. Anni più tardi, per il suo omicidio verranno condannati alcuni esponenti di Lotta continua. Il tempo passa. Caduta la pista anarchica, si indaga sulla destra neofascista e settori dei servizi segreti a essa limitrofi. Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini sono assolti per insufficienza di prove e "innocenti" resteranno per sempre, anche dopo che, nel 2005, la Corte di Cassazione dichiarerà colpevole la loro organizzazione, Ordine nuovo. L'esecutore materiale? Agli atti rimane il nome di Delfio Zorzi, emigrato in Giappone dov'è divenuto un imprenditore di successo, con Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. La stagione delle stragi è finita, però su chi le ha volute, ordinate ed eseguite la nebbia non si è mai diradata. Ma è possibile la pace, la pace autentica, senza la verità?



GITA A MILANO

Dieci anni dopo, il 12 dicembre 1979, in piazza Fontana fu posta una lapide che ricorda la strage. Per chi volesse tornare a ricordare tante vite innocenti – sono tutti figli nostri, nostri genitori, nostri amici! – una breve gita a Milano può cominciare da piazza Fontana.

La Banca ha cambiato nome, nella vicina via Larga il traffico scorre senza sosta. Il Duomo è dietro l'angolo e qui c'è solo l'imbarazzo della scelta. Per chi non l'avesse ancora visitato (in fondo esiste da pochi anni), il Palazzo dell'Arengario, con le ampie vetrate affacciate sulla piazza, ospita il Museo del Novecento, con il "Quarto stato" di Pellizza da Volpedo proprio all'ingresso e poi un vero tripudio di futurismo e surrealismo, con Picasso, Braque, Klee, Kandinskij, Modigliani, Burri, Tancredi, Boccioni, Balla, Depero e l'intero ultimo piano dedicato a Lucio Fontana.

Se, a contrastare la bellezza che cerca di prevalere sull'orrore, cercate l'ineffabile, tappa obbligatoria è l'"Ultima cena" di Leonardo da Vinci, a Santa Maria delle Grazie: un'emozione indicibile, però a tempo limitato, per piccoli gruppi, con prenotazione obbligatoria e con adeguato anticipo, pena restare esclusi. Infine per 'uscire dal tempo' e andare alle radici della fede milanese, a poche centinaia di metri c'è la Basilica di Sant'Ambrogio. E l'antidoto all'orrore è servito del tutto.





PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB.

di Marco Pederzoli



Michela Marzano, "Idda", 2019, Einaudi editore.

Alessandra è una biologa che insegna a Parigi, dove abita con Pierre. Da anni non va nel Salento, il luogo in cui è nata e che ha lasciato dopo un evento drammatico, perché non riesce a fare i conti con le ombre della sua famiglia.

Quando Annie, l'anziana madre di Pierre, è ricoverata in una clinica perché sta progressivamente perdendo la memoria, Alessandra è costretta a rimettere tutto in discussione. Chi siamo quando pezzi interi della nostra vita scivolano via? Che cosa resta di noi? Svuotando la casa della suocera, che deve essere messa in vendita, Alessandra entra nell'universo di questa stenodattilografa degli anni Quaranta, e pian piano ne ricostruisce la quotidianità come fosse l'unico modo per sapere chi era, adesso che smarrendosi Annie sembra essere diventata un'altra.

Nel rapporto con lei, ogni giorno più intimo, Alessandra si sente dopo tanto tempo di nuovo figlia e d'improvviso riaffiorano le parole dell'infanzia e i ricordi che aveva soffocato. È grazie a "idda", ad Annie, che ora può affrontarli, tornando là dove tutto è cominciato. Bisogna attraversare le macerie, recuperare la propria storia, per scoprire che l'amore sopravvive all'oblio.



Gian Marco Bragadin, "L'età della gioia. Attivi e longevi per godersi la vita fino all'ultimo morso", 2018, Sperling & Kupfer.

"Noi ultrasessantacinquenni siamo più di 13 milioni in Italia ed è giunta l'ora di scoprire che abbiamo una nuova, meravigliosa libertà: il tempo. Sì perché, se ci prendiamo cura di noi stessi, ci aspettano ancora tanti anni pieni di energia e possibilità.

Una risorsa preziosa che ci permette di reinventare le nostre giornate, di dedicarci ai nostri interessi, di coltivare i nostri talenti. Scritto da uno che ha già una certa esperienza, questo libro vuole essere un manuale di istruzioni per vivere al meglio una nuova età e trasformarla nell'età della gioia. Scopriremo insieme i segreti della longevità, le tecniche per vivere in salute e le tante opportunità che abbiamo per spassarcela (finalmente!), anche se la pensione è modesta, facendo tutto quello che non abbiamo mai avuto il tempo di fare.

Coltivare hobby, viaggiare, dipingere, leggere, scrivere, fare volontariato, fotografare, dedicarci all'orto o al terrazzo, passeggiare, conoscere nuove persone e costruire amicizie.

Consideratemi come un amico che vi accompagnerà in un viaggio pieno di rivelazioni e suggerimenti per sfruttare al meglio questo tempo prezioso ed esplorare i tanti piaceri che la vita può regalarci. Dice il saggio che si diventa vecchi quando i rimpianti superano i sogni. Leggendo queste pagine scoprirete che avete ancora tanti sogni".



Vittorino Andreoli, "Il rumore delle parole", 2019, Rizzoli editore.

Al ventiduesimo piano di un condominio di periferia vive un vecchio. Non esce mai, non incontra nessuno, nemmeno i figli o i nipoti lo vanno a trovare. Il mondo che sta là fuori gli è estraneo, eppure lui sente che, pur non avendo più alcun ruolo sociale, la sua esistenza ha ancora un senso. Del resto, che la vecchiaia inizi a sessantacinque anni è una pura convenzione stabilita dalla società fondata esclusivamente sul lavoro e sul denaro.

Così si siede davanti a un microfono e, invece di rompere la sua solitudine varcando la porta di casa diretto al bar o ai giardinetti, apre la porta verso l'universo virtuale ed entra nella rete. Con grande "sospetto" e incertezza racconta le sue riflessioni su alcune parole che hanno riempito la sua esistenza. Democrazia, assurdità, bellezza e vecchiaia: sono questi i termini attorno ai quali costruisce quattro lezioni virtuali. Le sue sono parole al vento o c'è qualcuno disposto ad ascoltarlo? Con un certo stupore il vecchio scopre che il suo pubblico cresce lezione dopo lezione.

Abbattuto il muro che lo escludeva da qualsiasi relazione, si rende conto di avere di nuovo una voce. Sa di essere fragile, ma è proprio quella fragilità a renderlo più umano. Nella dimensione del "noi" che emerge a poco a poco, capisce che l'unica cosa che conta davvero è il presente e che "vivere non è parlare, ma correre da chi ha bisogno". Parole vuote? Parole come semplice rumore? Vittorino Andreoli mette in scena in queste sue nuove pagine un teatro della verità a tratti autobiografico. Smaschera i pregiudizi del nostro tempo, che considera la vecchiaia come l'età della vergogna, dimenticando che la fragilità del vecchio è la rappresentazione della condizione umana, del significato stesso dell'uomo nel mondo.



Alice Cappagli, "Niente caffè per Spinoza", 2019, Einaudi.

Lei gli legge i filosofi e gli riordina la casa, lui le insegna che nei libri si possono trovare le idee giuste per riordinare anche la vita. Perché lui è un anziano professore capace di vedere nel buio, lei una giovane donna che ha perso la bussola.

E mentre il sole entra a secchiare dai vetri, mentre il libeccio passa "in un baleno dall'orizzonte al midollo, modificando i pensieri e l'umore", il profumo della zuppa di lenticchie si mescola ai "Pensieri" di Pascal, creando tra i due un'armonia silenziosa e bellissima. "Bisogna che io legga nelle cose piccole verità universali. Ma mi occorre la sua collaborazione", dice il Professore a Maria Vittoria. E non resta che dargli ragione, perché in fondo siamo tutti responsabili della forma che imprimiamo alla felicità, nostra e degli altri.

SITI WEB

www.navigaweb.net

Su NavigaWeb.net si trovano i migliori programmi gratuiti che si possono scaricare e i modi migliori per utilizzarli, numerose guide per utilizzare al meglio Windows e il pc, suggerimenti su come navigare, trucchi e consigli inerenti, in generale, al mondo dell'informatica, dei servizi, delle app e delle risorse Web, principalmente gratuite.



<https://funghimagazine.it/>

Dalle ceneri di Trivero-italy.com nasce un magazine on-line dedicato ai "fungiatt" di tutta Italia. Chiunque può trovare informazioni utili sui funghi: dove cercarli, quando e in quali luoghi. A disposizione il Semaforo dei Funghi o Tabella crescita funghi con molte schede sui funghi e sugli alberi dei funghi, l'atlante dei funghi, itinerari, didattica, meteo e molto altro. Ricco di contenuti interessanti, Funghi Magazine si rivolge sia ai cercatori esperti sia ai dilettanti allo sbaraglio.

www.ideal.it

Ideal è un comparatore internazionale di prezzi con 330 milioni di offerte da parte di oltre 50mila negozi online. Ideal



mette a disposizione dei propri utenti centinaia di test sui prodotti e opinioni di altri utenti, non limitandosi a offrire un servizio di comparazione per individuare i prezzi più convenienti ma ponendosi anche come una guida autorevole e imparziale allo shopping on-line con schede tecniche, filtri di ricerca avanzati e recensioni di esperti.

latte e caffè

di Dino Basili

VERME

Il lessico è antico, la citazione lunghetta e scarsamente conosciuta. “Vane, se non del tutto ingiuste, mi apparvero le querele contro la violenza straniera, quando la vergogna principale l’Italia debbe vederla sul proprio volto, e il roditor verme suo vero cercarlo nelle stesse sue viscere. Succedute le cupidigie dell’oro all’amore della gloria, all’ardire l’insolenza, agli stenti dei campi l’ozio e la lascivia, e alle magnanime imprese le discipline del fasto e del triclinio, la pubblica vita divenne privata (...) Ciascun uomo si raccolse in se stesso, non più cospirando al comun bene ma inteso all’individuale suo comodo”. L’autore a prima vista è impensabile: Giuseppe Gioachino Belli, in una lettera ad Amalia Bettini, attrice molto amata. Siamo nel 1836, il grande poeta non è un falco risorgimentale, tuttavia rappresenta un certo sentimento patriottico dell’italiano medio pre-unitario. Soffiamo sulla coltre di polvere secolare e ci ritroviamo nei paraggi, sia pure con diverse retoriche. Sommiamo le nostre vicende quotidiane, gira e rigira, e abbiamo la sensazione che un nipotino del “roditor verme” introspezzato da Belli sia rannicchiato in noi.

ELOQUIO

Era divenuta un’ossessione. I problemi? Immancabilmente erano “ben altro”. A poco a poco, nacque e si consolidò il “benaltrismo”, un sistema facile facile per scantonare discussioni, scelte, provvedimenti. Magari urgenti. La reazione è stata lenta, eppoi inesorabile, carica di derisione e satira. Nei talk show televisivi l’eloquio di illustri personaggi si bloccava all’improvviso per evitare il ridicolo e inventare succedanei. Come “il nocciolo della questione è differente”, eccetera. La tregua è stata breve: oratori principianti hanno riportato in auge il benaltrismo, comodo scaricabile. Sempre fastidioso. Adesso si sta affacciando un neologismo con prefisso di segno opposto: il “malaltrismo”. Colpisce quanti sostengono che gli altri sono i responsabili di tutto quello che non funziona. Noti o ignoti.

FIGURINE

“Sono scioccato” afferma commosso. Passa una mezzoretta, sposta la “i” e si comporta come se fosse scocciato. “Punto con decisione al riscatto” assicura un amicone. Poi la “s” evapora e improvvisa un ricatto. “Appartengo all’élite” sussurra vanesio. Svolta l’angolo, scarta l’iniziale “é” impiantando una volgare lite di strada.

HANDICAP

Quanto dolore nei rapporti tra le generazioni. Un caso abbastanza frequente. Gli anziani completamente trascurati da coloro che 20, 30, 40 anni prima erano stati aiutati a crescere, trovare un buon lavoro, raggiungere affermazioni sociali. Il deficit di riconoscenza ormai è un po’ scontato, ma il totale abbandono o addirittura la cancellazione sono scandalose crudeltà. Quei vecchi benefattori ingombranti, pur silenziosi, hanno un handicap insuperabile: non sono più in grado di offrire qualcosa. Soltanto un sorriso.

SAPIENTONI

I tuttologi, magari con diverse denominazioni, sono sempre esistiti. Persone che parlano e scrivono intorno a ogni argomento. Spesso erano e sono dotati di un’istruzione importante, aggiornata da lady web. Capitavano e capitano anche finte “arche di scienza”, spesso umoristiche. Particolarmente indisponente è il tuttologo che sventaglia il suo sapere, vero o presunto, e chiude il discorso con prepotenza. È così, come dice lui, e non sono ammesse repliche, siano codicilli o correzioni. Si conversi di Enrico VIII o del plutonio, del Madagascar o di Giotto.

FABULA

Candide 2.0 desidera donare, quando verrà il momento, la sua ricca biblioteca al paese d’origine della sua famiglia. Centinaia e centinaia di libri: diritto, storia, letteratura, arti visive... Allora scrive al sindaco il suo proposito. Passano alcuni mesi senza una risposta. Burocrazia locale, pensa. Una domenica va nel borgo avito e, passeggiando, vede nella bacheca municipale una fotocopia della sua lettera. Sulla vetrina è appiccicato un anonimo biglietto: “Che cosa accadrebbe in questa placida contrada se tutti leggessero Freud e Pirandello?”. Candide 2.0 rimugina. Forse avrebbe dovuto mettere in evidenza che nei suoi scaffali albergano introvabili album di Walt Disney e antologie di barzellette.



“ Dignità
Ascolto
Rispetto ”

VALORI SENZA TEMPO
che noi difendiamo

ISCRIVITI

RIVOLGITI A NOI
anche per Assistenza Fiscale

www.pensionati.cisl.it



CISL
PENSIONATI

con te